

Napoli, 30 ottobre 1998

Caro Presidente,

Non sono in grado di essere presente alla cerimonia delle onoranze che stanno per essere rese al Senatore a vita Giovanni Leone nella felice ricorrenza del suo 90° anno. Me ne rincresce e ti prego di dare notizia del seguente messaggio.

Formulo gli auguri più sinceri a Giovanni Leone, col quale mi sono incontrato la prima volta nello studio di Enrico De Nicola nel 1930 che assieme abbiamo frequentato per vario tempo. Sono stato poi suo collega nell'Università di Messina, nella quale fui chiamato anche per sua iniziativa nel 1939, poi in quella di Bari nel 1941, infine per 3 anni in quella di Napoli, fino a quando egli si trasferì a Roma. La nostra amicizia nacque nello studio del comune maestro e si consolidò nelle vicende successive, anche dopo che le nostre strade si divisero nel campo degli studi. Nemmeno le scelte della politica contrapposte e non di rado aspramente influirono sugli amichevoli rapporti personali, fondati sull'affetto dei primi giovani anni e sulla stima reciproca.

Egli è stato ed è senza dubbio tra i maggiori penalisti del nostro tempo, studioso eminente, la cui opera scientifica si ispira più ad una concezione liberale del diritto e del processo penale, che ad una autoritaria.

Come politico ha rivestito gli uffici più alti della Repubblica e li ha esercitati con correttezza e con scrupolo. Le accuse gravi che furono formulate contro di lui da una campagna di stampa si sono dimostrate infondate. Ad esse io non diedi credito ed essendo segretario del PSI, che ne aveva avversato l'elezione per ragioni politiche, gli consigliai di non dimettersi. Non mi faceva velo l'antica amicizia, ma ero mosso dal timore che dal suo ritiro derivasse danno alle istituzioni ed a lui un ingiusto pregiudizio morale.

Le onoranze che oggi gli rendono il Senato e le massime autorità dello Stato forse possono ripagarlo delle amarezze subite. Uomini della nostra età fanno nella loro coscienza il bilancio degli onori ricevuti e dei dolori sofferti, ma è importante sentirsi in pace con se stessi, se si è contribuito a preservare la Repubblica.

Credi veri il

tuo dev. Francesco De Martino



2

Il Presidente del Senato della Repubblica

ha il piacere di invitare

Francesco De Martino

*alla cerimonia di consegna di una medaglia d'oro al Senatore
a vita Giovanni Leone in occasione del suo 90° compleanno,
che avrà luogo, alla presenza del Capo dello Stato, nella
Sala Fuccari di Palazzo Giustiniani martedì 3 novembre
1998, alle ore 17.30.*



GIOVANNI LEONE
SENATORE DELLA REPUBBLICA

Roma, 2 Ottobre 1998

Caro Ciccio,

Ti formulo gli auguri onomastici con lo stesso stato d'animo col quale una volta ci scambiavamo gli auguri. Una nostalgica stagione di amicizia fraterna, interrotta da Te e basta.

Adesso Ti esprimo un mio desiderio per il 3 Novembre prossimo, data del mio compleanno in cui il Presidente Mancino (come ha fatto per il Tuo novantesimo) terrà una seduta a Palazzo Giustianiani. Non chiedo la Tua presenza che sarebbe un sacrificio sterile poiché non credo sarà data la parola ai presenti.

Gradirei un Tuo messaggio, sia pure breve, col quale potresti accennare alla nostra antica amicizia, come sorse e come si sviluppò. Naturalmente non Ti chiedo di occuparti del modo come si interruppe; potresti soprattutto inviare un giudizio scientifico e morale sulla mia personalità, un giudizio che non sia concesso col contagocce come facesti con Piero Chiara. Chiedo che si dica la verità, e cioè che sono stato in politica uomo corretto, leale e disinteressato e che in tutte le manifestazioni della vita mi sono ispirato sempre alla più rigorosa onestà; con ciò non Ti indico una formula da adottare ma questo potrebbe essere il concetto centrale. Se Ti senti di fare questo gesto provvedi direttamente ad inviare il messaggio e dammi cortese comunicazione sulla Tua decisione.

Scusami e abbracci.

P.S. Studio: 06-3611429 fax 06-3216334
Casa: 06-9087007

Prof. Avv. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 Napoli

13 gen 1999

5

F A X

Pagine 2

Mittente: F.De Martino 0815784855

Destinatario : Senato 0667063094- Segreteria F.De Martino per il Presidente)

Caro Presidente,

Ti prego di scusarmi se non sarò presente alla riunione indetta per l'ottantesimo anno del Senatore Giulio Andreotti.

Allego un messaggio di auguri. Ti sarò grato se vorrai darne lettura AI convenuti e trasmetterne copia al festeggiato.

*Con la più viva stima
credimi il tuo*

Dev. Francesco De Martino

Napoli, 13 gennaio 1998

Caro Andreotti,

Nella felice ricorrenza del tuo 80° compleanno desidero associarmi ai colleghi ed amici, che ti esprimono gli auguri di vita lunga e di proseguire nella utilissima attività culturale e parlamentare.

Nella tua straordinaria carriera, iniziata nella FUCI fin dal 1939, proseguita sotto l'occupazione tedesca e dopo la liberazione nella ricostruzione democratica in stretto rapporto con De Gasperi e poi assumendo sempre maggiori responsabilità, tu hai dato contributi, che fanno parte della storia della nostra democrazia. Il giudizio su di essi non può che essere storico e come tale suscettibile di valutazioni diverse. Ma un fatto è certo, che l'Italia ha conseguito un livello civile ben più alto di quello anteriore. Nell'arduo cammino percorso la parte culturale e politica dei cattolici democratici ha avuto una funzione determinante. Di essa tu sei stato uno dei principali campioni e rappresentativo statista.

In vari periodi di questo travagliato cammino siamo stati avversari, talvolta con durezza, pari all'entità dello scontro. Abbiamo contrastato l'indirizzo moderato conservatore, mirando ad invertirlo. Ma lo scontro è stato leale e corretto, utile per la democrazia, non è divenuto inimicizia personale o degenerato in lotta di potere. In altri periodi abbiamo collaborato in difesa delle istituzioni contro l'attacco selvaggio del terrorismo, che non sarebbe stato debellato senza l'intesa delle forze democratiche. Né si può tacere che il mutare dei tempi richiedeva di superare la rigida chiusura a sinistra, come già Moro aveva prospettato, pagando con il sacrificio della vita la sua intuizione. Hai quindi dato vita ad un governo di solidarietà nazionale, che purtroppo non ebbe il necessario sviluppo. Del pari nella politica estera verso l'Europa orientale e nel Mediterraneo hai praticato un indirizzo di maggiore autonomia. Come ricordo personale vorrei aggiungere la tua collaborazione assidua all'attività dell'Istituto di Studi Giorgio Amendola, da noi creato perché non si disperdesse la memoria di quel grande.

Con i più cordiali rinnovati auguri

Ugo Franco de Martini

7

Napoli, 13 gennaio 1998

Caro Andreotti,

Nella felice ricorrenza del tuo 80° compleanno desidero associarmi ai colleghi ed amici, che ti esprimono gli auguri di vita lunga e di proseguire nella utilissima attività culturale e parlamentare.

Nella tua straordinaria carriera, iniziata nella FUCI fin dal 1939, proseguita sotto l'occupazione tedesca e dopo la liberazione nella ricostruzione democratica in stretto rapporto con De Gasperi e poi assumendo sempre maggiori responsabilità, tu hai dato contributi, che fanno parte della storia della nostra democrazia. Il giudizio su di essi non può che essere storico e come tale suscettibile di valutazioni diverse. Ma un fatto è certo, che l'Italia ha conseguito un livello civile ben più alto di quello anteriore. Nell'arduo cammino percorso la parte culturale e politica dei cattolici democratici ha avuto una funzione determinante. Di essa tu sei stato uno dei principali campioni e rappresentativo statista.

In vari periodi di questo travagliato cammino siamo stati avversari, talvolta con durezza, pari all'entità dello scontro. Abbiamo contrastato l'indirizzo moderato conservatore, mirando ad invertirlo. Ma lo scontro è stato leale e corretto, utile per la democrazia, non è divenuto inimicizia personale o degenerato in lotta di potere. In altri periodi abbiamo collaborato in difesa delle istituzioni contro l'attacco selvaggio del terrorismo, che non sarebbe stato debellato senza l'intesa delle forze democratiche. Né si può tacere che il mutare dei tempi richiedeva di superare la rigida chiusura a sinistra, come già Moro aveva prospettato, pagando con il sacrificio della vita la sua intuizione. Hai quindi dato vita ad un governo di solidarietà nazionale, che purtroppo non ebbe il necessario sviluppo. Del pari nella politica estera verso l'Europa orientale e nel Mediterraneo hai praticato un indirizzo di maggiore autonomia. Come ricordo personale vorrei aggiungere la tua collaborazione assidua all'attività dell'Istituto di Studi Giorgio Amendola, da noi creato perché non si disperdesse la memoria di quel grande.

x

FAX

Dest. Segreteria F. De Martino

Senato Repubblica 0667064094

Mittente F. De Martino 0815784855

Per il Presidente del Senato

Napoli, 24 novembre 1999

Caro Presidente,,

Mi scuso di non poter essere presente alla commemorazione di Michele Cifarelli per le mie non buone condizioni di salute. Ti prego di comunicare la mia adesione, con il ricordo personale dell'impegno di Cifarelli prima nella lotta contro il fascismo, pagando di persona con il carcere, poi nella difficile battaglia sostenuta nel Mezzogiorno per la democrazia e la repubblica, con Tommaso Fiore e Guido Dorso, aderente al liberalsocialismo e quindi al Partito d'Azione. Organizzatore nel 1944 del Congresso di Bari dei partiti democratici antifascisti per affrontare la questione istituzionale e del governo,, assunse poi importanti incarichi, parlamentari e di governo. Uniti nei fini da conseguire ci siamo divisi nella crisi del Partito d'Azione e le nostre strade divennero divergenti, senza inimicizie personali e colpi di opportunità che in quel tempo erano estranei alla politica. Lo ricordo con rimpianto come un uomo generoso e leale, ricco di idee e di passione civile, meridionalista, che ha amato la libertà al di sopra di tutto. Lo si può annoverare tra quelli che fondarono la Repubblica.

Credimi con viva cordialità

il tuo ser. Francesco De Martino

Illustre e carissimo Senatore,

il 24 novembre verrà commemorato mio marito Michele Liffarelli, nella Sala Zuccari, alla presenza del Capo dello Stato.

Questa mia non vuole essere sollecitazione a far viaggiare un augusto signore - e amico della mia giovinezza, di mio padre - come Te. Vuole solo essere un ricordo, nella mia specie le commozione. E comunicarti una notizia. Tra le dimore di Bari e di Roma, è stato assemblato un archivio di Liffarelli dal 1936 al 1949 (per ora), di straordinaria ricchezza, per il Partito d'Azione. Si spera che, in base a queste carte, uno o più studiosi possano precipitare qualche particolare finora sconosciuto dell'antifascismo e dell'azionismo nel Sud.

Ho letto di Te recentemente, la dedica di un libro a Ciampi, e altro, sempre cose di altissima e concentrata nobiltà.

Grazie, con tante affezioni e auguri per la famiglia.

Cetta Liffarelli

Roma, 9 novembre 99

10

Cifarelli - Via Eutropio, 24
00136 Roma - Tel. 0635420998



Sen. Prof.
Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama

00100 Roma

15 feb - 1993

12

8

FAX

Destinatario Mennella Gruppo DS Senato 0667063872

Mittente De Martino 0815784855

Sono molto commosso dalla notizia della morte di Tullio Vecchietti. Ho avuto con lui una lunga comune milizia e sempre mantenuto rapporti di grande amicizia, nonostante la rottura del 1963. Poi quel trauma drammatico venne superato e via via le nostre idee si vennero uniformando.

Egli nella sua vita interamente dedicata ad una coerente milizia politica ha perseguito il fine di realizzare i valori fondamentali del socialismo nelle condizioni storiche della nostra epoca. L'unità dei lavoratori si rispecchiava in quella dell'unità politica dei partiti che li rappresentavano, il socialista ed il comunista. Nella tradizione morandiana cercò di mantenere viva quest'esigenza e nello stesso tempo sentì la necessità di un incontro con le correnti democratiche cattoliche. Egli pensò ad un partito nuovo con caratteri originali, cui diede vita nel 1963. Anche se minoritario esso esercitò la sua influenza sulle vicende tormentate di quel tempo anche nei confronti del PSI di allora. Intorno al 1980 ricominciò la nostra collaborazione.

Negli ultimi anni lo vedevo assai spesso. Egli veniva a vedermi e ci confrontavamo nella valutazione di quello che accadeva. L'ultima volta che l'ho visto, pochi giorni prima che fosse colpito dalla crisi, una visita di dieci minuti ebbi la sensazione di un commiato, perché aveva affrontato un viaggio da Roma solo per fermarsi tanto poco. Con lui scompare tanta parte del mio stesso passato.

12

NUM.	ALTRQ FAX	NUM. INTR.	TEMPO	MOD.	PROG.	COD.
01	0039 6 67063872	FEB 15 08:35PM	00141			(00)

FAX

Mittente : Francesco De Martino 0815784855
Napoli, via Aniello Falcone 258

Destinatario : La Repubblica (Necrologia) 02/48088523 Roma

Testo

Francesco De Martino partecipa con tristezza e commosso
rimpianto al dolore della famiglia e degli amici per la
morte di

TULLIO VECCHIETTI

la cui opera appartiene alla migliore storia della
democrazia repubblicana e del socialismo

Pagamento con VISA 4935 1392 0036 5805 scadenza 03/2000
intestata a Francesco De Martino
Codice fiscale: DMR FNC 07E31 F839S
Data di nascita : Napoli 31.5.1907

***** REPORT *****

FEB. 15 1995 09:23PM

TIME	CODE	PHONE	EXT	COD.
09:23	T	01	0	(00)

13 feb 1955

da De Martini,
a Tortorella 0667 11268

9. 14

Essi affermano che i seggi oggi attribuiti in modo proporzionale alle liste di partito si dovrebbero assegnare ai candidati non eletti nei collegi, che risultino i più votati. Se il referendum fosse approvato con tale interpretazione si avrebbero conseguenze le più antidemocratiche immaginabili. Un candidato in 155 collegi - tale è il numero attuale ripartito fra le liste con la proporzionale, respinto dagli elettori si vedrebbe eletto per legge, con il rischio molto serio e tutt'altro che immaginario, di capovolgere la maggioranza risultata dagli eletti nei collegi in minoranza. Per di più sarebbe cancellata l'attribuzione dei parlamentari in rapporto all'entità della popolazione.

Tali conseguenze aberranti sarebbero certo contestate, anche dal lato della costituzionalità ed accentuerebbero l'instabilità e l'incertezza in una fase difficile della vita nazionale, che finirebbe di perdere nell'Europa qualsiasi credibilità.

Con la decisione di votare no al referendum non intendiamo lasciare le cose come sono, ma sostenere proposte costruttive di riforma del sistema elettorale ed appoggiamo le iniziative parlamentari per una legge che introduca il doppio turno di collegio, in modo da favorire la formazione di maggioranze più compatte, lasciando una quota ridotta dal 25% al 10-15%, per consentire la presenza di gruppi minoritari, che abbiano una loro propria ragione di esistere. Con il nostro no al referendum intendiamo anche riaffermare l'esigenza di una autentica riforma del sistema politico, con chiari e stabili riferimenti alle grandi tradizioni politiche e culturali, fra le quali una parte importante spetta al socialismo nelle sue varie ramificazioni storiche rinnovato per rispondere ai problemi della nuova epoca.

14

1955-01-02 11

COE

COO

Napoli, 7 marzo 1999

Caro Coen;

ricevo il libro Le Cassandre di Mondoperaio e ti ringrazio del dono e dei sentimenti che esprimi nella dedica, che ricambio con lo stesso affetto. Il libro è chiaramente di tendenza e riguarda più il passato che il presente. Io sono oggi interessato più al futuro e non amo le discussioni sul passato. Per questo non entro nel merito.

Mi permetto solo di segnalare un errore dell'Autore. Alla pagina 48 si dice che dopo la scissione socialdemocratica si diffuse nel gruppo dirigente con me alla testa, una tendenza ad una sorta di equidistanza tra socialismo e comunismo europeo e si cita a sostegno di tale tesi il mio libro Un'epoca del socialismo, pp. 366 ss. e 384 ss. La citazione è errata: a pag. 366 ss. si espone e si critica l'allora PSIUP, il partito capeggiato dai compagni Vecchietti e Valori. A p. 384 ss. si parla del referendum sul divorzio, del significato di quella vittoria e si sostiene perché non era opportuno trarne la conseguenza di elezioni politiche generali anticipate.

F A X

Destinatario: FRUTTALDO 081 7818288

Mittente/ F.De Martino 081 5784855

Nell'impossibilità di partecipare di persona al Convegno del Comitato per il NO al REFERENDUM, sento l'obbligo di far pervenire la mia piena solidarietà, riconfermando l'adesione che nello scorso febbraio diedi all'appello per il NO ed oggi con maggiore vigore, in quanto esso in qualche modo distoglie i nostri pensieri dalla guerra nel Kossowo, una tragedia inumana, che mai avremmo voluto vedere dopo gli orrori della seconda guerra mondiale.

Non so con quale animo i promotori del referendum, divisi e contrastanti nelle scelte politiche pressoché su tutto, si ostinano nella loro campagna, anziché rinunciare alla loro iniziativa, rimettendo al Parlamento, che sarà comunque chiamato ad elaborare una nuova legge elettorale, e dedicare i loro sforzi per concorrere alla ricerca della migliore soluzione possibile, che ristabilisca la pace, ponga termine ai bombardamenti ed ai massacri, prima che la logica perversa della forza bellica degeneri in disastri maggiori.

I referendari invece tentano di suscitare l'interesse degli Italiani, piuttosto indifferenti e distaccati, a votare per il SI, presentando un miraggio, già smentito dall'esperienza, che basterebbe abolire la quota proporzionale, per ridare autorità e stabilità ai governi e la necessaria efficienza alla nostra democrazia. E mentre affermano che in tal modo si eliminerebbero le ingerenze dei partiti nelle elezioni, essi stessi sono o esponenti di partiti e gruppi o addirittura fautori della creazione di nuovi partiti, aumentando il condannabile fenomeno del frazionamento dei partiti in Parlamento.

Il rimedio che propongono è peggiore del male e trasforma l'espressione della volontà popolare in una sorta di ENALOTTO, in quanto i 155 seggi oggi destinati alla quota proporzionale dovrebbero essere assegnati ai primi non eletti nei collegi uninominali, cioè a quei candidati che il voto popolare ha respinto. Bisogna impedire che ciò accada se si vuole salvaguardare il carattere democratico della nostra Repubblica quindi il principio del diritto della maggioranza espressa dal voto di governare e sbarrare la strada a chi, essendo minoranza, vuole riventare maggioranza facendo eleggere i suoi candidati sconfitti nei collegi.

Il popolo italiano non si lascerà sedurre dalle Sirene della mistificazione. Con il NO esso imporrà che siano eletti i più votati, cioè quei candidati, che abbiano avuto la maggioranza nei collegi, voterà NO al referendum o si asterrà dal voto.

Quanto a noi ci sentiamo impegnati non a lasciare le cose come sono, secondo una improvvida semplificazione della TV, ma a modificare la

legge elettorale, come già è detto esplicitamente nell'appello, in modo da assicurare maggiore stabilità e democrazia, il che può essere conseguito con il doppio turno di collegio in una delle possibili varianti che erano già all'esame della Commissione parlamentare.

A questo si giungerà comunque. Io mi permetto di rivolgere un appello ai promotori del referendum di rinunciare ad esso, destinando i mille miliardi così risparmiati alle popolazioni del Kossowo od a quanti soffrono oppressioni ed ingiustizie, ed impegnarci tutti a concordare in Parlamento una buona legge elettorale.

Con fraterni saluti ed auguri ai convenuti, credetemi

il vostro Francesco De Martino

REPORT T

APP. 05 1999 04:24PM

IL	ALTRA PA	ORA INIZIO	TEMPO	NOTA	PAGINE	ESITO	COD.
01	TELECOM	19:45	01:20	T	02	OK	(00)



ISTITUTO CAMPANO
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
"VERA LOMBARDI"

Calata Trinità Maggiore, 4 - Tel. e Fax 081 / 551.97.54
80134 NAPOLI

18.
Prof. Francesco De Martino

Napoli, 26/04/99

Prot. n. 040

Le invio il testo trascritto del Suo intervento al convegno 'Omaggio a Mario Palermo', chiedendole di farcelo riavere al più presto nella sua edizione definitiva. Stiamo predisponendo la pubblicazione degli atti.

Ringraziandola, Le invio i nostri saluti

ISTITUTO CAMPANO PER LA
STORIA DELLA RESISTENZA

FAX

Destinatario 06/67064094

Mittente F.De Martino 0815784855

Napoli, 5 maggio 1999

Caro Salvi, le mie non buone condizioni di salute mi rendono impossibile o molto faticoso venire a Roma.

Vorrei solo informarti delle mie opinioni, per quello che valgono sulle candidature alla Presidenza, sulla base di quel che leggo sui giornali. Sono d'accordo sulla ricerca di un'intesa la più ampia possibile anche con le opposizioni, ma non a qualunqu coasto.

Se si concordasse sulla designazione di un candidato del PP mi sembra obbligatoria la scelta del Presidente del Senato, Mancino, che ha esercitato le sue funzioni con sufficiente imparzialità. Sarebbe ingiustificabile anteporgli altri della stessa provenienza politica.

Si sono commessi già altri errori, come per il referendum, che io non ho votato, per il semplice motivo che, essendo favorevole al doppio turno, non ritenevo serio votare un testo, che introduceva mediante una manipolazione un sistema elettorale che promuoveva i perdenti!

Cerchiamo di non farne altri, senza prevedere le conseguenze. Vedo che sei tra i pochi, che almeno cerca di raddrizzare le cose.

*Con molti auguri di successo e
tanti cordiali saluti*

tuo Francesco De Martino

REPORT TO

MAY 05 1999 10:33AM

NO.	ALTRQ FAX	CSW INCDIS	TELE	MODE	PAGE	DATE	CD.
01	+39667064094	MAY 5 10:32AM	00:47	TX	01	01	(00)

26 Maggio '99

19. 21

SENATO DELLA REPUBBLICA

FAX

DESTINATARIO 0667064094

MITTENTE 081 5784855

Per Oscar Luigi SCALFARO

Permettimi di associarmi a quanti ti rendono omaggio ed accogliere il mio deferente e cordiale saluto con l'augurio che nel tuo nuovo ufficio di Senatore a vita tu prosegua per molti anni tua opera lungimirante svolta con superiore dedizione agli interessi del paese nei sette anni della tua Presidenza della Repubblica.

Sarà per tutti noi averti collega in Senato un grande onore e per l'intero Parlamento di somma utilità avvalersi del tuo consiglio.

Credimi con animo grato

Il tuo affetto

Francesco De Martino

21

PAG. 26 1999 11:40AM

TEMPO MODO PAGINE ESITO COD.

0667064094 26.05.99 11:39AM 00'44 TX 01 OK (00)

Napoli, 3. 6. 99

22

Carissimo Schivone, ho ricevuto e letto

I costi del comunismo. Bello, come sempre, per lo stile ed il livello intellettuale. Sono d'accordo nei riguardi di una revisione, la cui necessità starei nelle cose. Ma sul carattere di questa revisione, cioè il riconoscimento della "rivoluzione capitalista", non

sono d'accordo. E' comunque troppo presto per giudicare in senso definitivo. Intanto l'intelligenza progressista finora non ci è riuscita ad affrontare i problemi nuovi della nostra epoca e si dilatta di più e rimangere nel passato.

Con l'amicizia di sempre

Lino off. E. De Martino

4 dic. 99

23

FA X

Destinatario BIANCHI 06 68891493

Mittente F.DE MARTINO 0815784855

23

N.	ALTRA	ORA	TEMPO	MOD	PAGINE	ESITO	COD
01	0668891493	010. 4 0125P11	01'01	TX	02	0	00

Ho sostenuto l'esame di maturità classica nel primo anno della riforma, che introdusse l'esame di stato. Saggiamente una norma transitoria aveva stabilito che il programma fosse quello dell'ultimo anno in tutte le materie. Salvo la commissione esaminatrice, costituita da membri estranei, esso non era diverso dagli esami precedenti. Perciò lo affrontai senza particolari emozioni.

Non so cosa rispondere a questa domanda sottile. Tutti gli esami implicano un'affermazione di capacità, ma non sono il solo modo,

Se con linea d'ombra si vuol dire una fase di incertezza, questa non ebbe termine allora. Se invece una fase conclusiva degli studi secondari, lo era in quanto apriva la strada dell'Università, quindi implicava l'ingresso in studi superiori e sostanzialmente una scelta di vita. La mia vocazione era per la storia e la letteratura, le condizioni materiali e l'influenza della famiglia spingevano per la giurisprudenza. Però nemmeno dopo avere scelto la seconda avevo deciso se dedicarmi all'avvocatura od alla ricerca scientifica con impegno totale. Alla fine la primitiva vocazione si prese la rivincita ed in breve tempo, autodidatta conseguii la libera docenza, poi l'incarico in una grande Università, come Napoli - fatto in quel tempo inconsueto, e poi la cattedra. Devo dire che il mondo accademico ed in primo luogo il prof. Siro Solazzi, trasmigrato dal Nord a Napoli, politicamente più tollerante, mi fu largo di incoraggiamento, apprezzando forse quel bagiovanile timidità e fierezza ad un tempo, che mi avevano indotto a contare solo sulle mie forze e non su appoggi di tipo accademico tradizionale.

Non credo che sia giusto considerarla una prova inutile. Penso che superare ostacoli difficili sia formativo del carattere. Gli esami devono esservi, severi ed umani e giusti, altrimenti si abitua la gioventù alla pigrizia ed all'illusione che la vita sia facile, meglio ancora se vi è un protettore.

Un esame di maturità oggi non può essere una pura e semplice riverniciatura del passato o limitarsi ad un ammodernamento; Esso deve essere una prima selezione fondata sul merito. Dato lo straordinario progresso delle scienze e della tecnica, la scuola deve apprestare i mezzi didattici per una conoscenza elementare dell'insieme. Poi è inevitabile la specializzazione negli studi superiori. Non può ispirarsi all'idea che il computer e l'informatica siano la cultura. Questa deve concepirsi come opera creativa dell'uomo e perciò legata alla sua storia ed ai calori umanistici. La libertà del pensiero e della critica sono fondamentali e garanzie di progresso. Una scuola moderna rifiuta qualsiasi dogma e questo legittima la superiorità della scuola pubblica.

Gentile senatore De Martino,

Le invio con qualche giorno di ritardo (e me ne scuso) le domande per l'intervista alla rivista letteraria del Istituto dell'Enciclopedia italiana "Iter". Il direttore, Mauro Palma, le avrebbe dovuto mandare le sue risposte. Sto ora preparando, andrà infatti a giugno in stampa, un numero quasi interamente dedicato al nuovo esame di maturità presieduto dall'ottantatreenno Luigi Berlinguer. È un'occasione importante per capire cosa è stato, e come è venuto fuori, un esame di maturità.

Con affetto
Andrea Bianchi

Con affetto
Andrea Bianchi

Con affetto
Andrea Bianchi

E' stato un modo per "attestare" davvero le sue capacità di studente e di ragazzo?

Prendendo in prestito il titolo di un libro che fa parte della nostra Biblioteca mondiale, l'esame di maturità è stato il passaggio della "Linea d'ombra"?

Se così non è stato, in che momento ha superato la "Linea d'ombra". In quali temperie, in quali circostanze?

Quale è stato il significato della sua maturità, ammesso che uno ce ne sia stato visto che in molti giudicano quella prova inutile, vuota, ininfluyente?

Infine, cosa dovrebbe essere oggi l'esame di maturità, quale formazione dovrebbe riconoscere in una società complessa dove plurali sono le offerte formative?

La ringrazio, mi scuso ancora del disturbo e del ritardo. Cordiali saluti

Andrea Bianchi
Andrea Bianchi

Andrea Bianchi: telefono ufficio, 06/68897501-68897383 cell. 0335-5601985

FAX

Destinatario: Prof. Tullio Spagnuolo-Vigorita
Presidenza Facoltà Legge 081 5523852

Mittente: Francesco De Martino 0815784855

Caro Spagnuolo-Vigorita,

Ti prego di comunicare agli intervenuti alla Presentazione dell'opera di G. Camodeca, il seguente messaggio:

Cari colleghi, vi ringrazio dell'invito a presiedere il convegno, che mi dava la possibilità di un incontro, forse l'ultimo, con il mondo degli studiosi di storia dell'antichità e del diritto romano, il solo al quale mi sento legato più che a qualsiasi altro. Purtroppo le mie presenti condizioni di salute non mi permettono di intervenire. Me ne rincresce molto, perché desideravo esprimere personalmente a Camodeca la mia grande stima ed il più vivo apprezzamento per la sua edizione dell'Archivio puteolano dei Sulpicii. Egli si ricollega ad un grande maestro, Vincenzo Arangio Ruiz, che non era solo un giurista di sommo valore, ma anche epigrafista, papirologo ed editore di fonti. E' per me, che mi sono sempre più convinto dell'unità del pensiero storico, ^{risultato di soddisfazione} constatare che uno studioso della generazione più giovane sia con tenacia passione e lavoro durato molti anni giunto a padroneggiare le tecniche più avanzate per darci una nuova lettura di questi documenti, che ci permettono di conoscere i negozi giuridici, come erano impiegati ~~ne~~ nella pratica degli affari e con essi i soggetti reali, gli uomini, che li utilizzavano. Con la sua fatica Camodeca ha dato ai nostri studi un contributo prezioso. Ed ora mi sia consentito di rivolgere un saluto cordiale e riconoscente al relatore, ~~prof.~~ prof. Joseph Georg Wolf, emerito dell'Università di Friburgo, il quale ha lavorato nella nostra Facoltà nei suoi giovani anni con il compianto Mario Lauria. Autore di opere romantiche di alto livello, vorrei ricordare fra i suoi scritti alcuni di particolare attualità, come il Römische Recht in der europäischen

Tullio

Traditio e Libertas. Grundrechtliche und rechtstaatliche Gewährungen im Antike und Gegenwart. Inoltre ci auguriamo che egli rechi termine quanto prima il II volume della Rechtsgeschichte di F. Wieacker, con il quale abbiamo avuto i più amichevoli rapporti e che ricordiamo sempre con rimpianto.

Di Marcello Gigante, filologo, storico ed organizzatore di cultura di grande statura di prestigio mondiale posso dire che io ben più anziano di lui lo considero come mio maestro, sempre prodigo di consigli e di aiuto, allorché ne ho avuto bisogno.

Di Lucio Bove non devo qui dire una parola di presentazione, ma solo ricordare che tra le sue ricerche giuridiche vanno ricordati gli scritti concernenti le Tavole dei Sulpici, a cominciare dai Documenti processuali delle Tabulae Pompeianae di Murecine del 1974 ai Documenti di operazioni finanziarie dall'archivio dei Sulpici del 1984. Anche Bove si ricollega all'insegnamento di Arangio Ruiz, el quale ha curato l'edizione degli Studi archeologici e papirologici.

Ed ora buon lavoro e grazie ai promotori
il Preside Labruna ed i promotori del dipartimento.

Il vostro aff. Francesco De Martico

Copia per il mittente

Pagina 1 067/5C

28

ZCZC 067/5C
80100 NAPOLIFDND 21/20 14 1234

FAMIGLIA BONA
VIA PIAZZA COSTA 2
27023 CASSOLNOVO

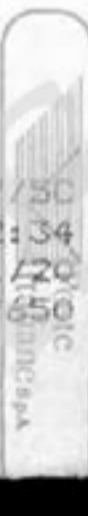
MOLTO RATTRISTATO SCOMPARSA CARO COLLEGA RIEVOCANDO SUE ALTE
QUALITA' DI STUDIO E MAESTRO PARTECIPÒ VOSTRO GRANDE DOLORE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

francesco de martino
via aniello falcone 258
napoli

TELEGRAMMA N.RO 067/5C
DEL 14/09/99 ORE 12:34
PAROLE 21/20
IMPORTO L. 7650
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA



Milano, 28. 10. 93

92

Caro De Maetino,

ti sono molto grato per i tuoi auguri,
e del buon ricordo della nostra antica
amicizia. Ai 90 anni come una arista sarebbe
ma con tanta fatica. E sono in questi giorni
più affaticato che mai, dopo innumerevoli
giornate e volenze di lavoro.

Così, da eventi, uno più inquietante
dell'altro. Si vive alla giornata. Per la sinistra
parliamo al giorno, e sul risultato. Peggio è
così.

Con affetto,

Norberto Bobbio



30

Penatry

Francesco De Martino

Via Anillo Falcone 258

80128 Napoli



31



"La storia del comunismo non è stata solo lo stalinismo, la loro storia non è stata solo Tangentopoli"

D'Alema "riabilita" Dc e Psi

Nessun cedimento sul governo: "Vado avanti a tutti i costi"

di GIANLUCA LUZI

ROMA — Bisogna «aprire una stagione politica completamente nuova», ma lo si può fare «solo attraverso una riflessione seria sulla nostra storia collettiva». Una riflessione che non presenti l'immagine degli ultimi cinquanta anni del nostro paese come una storia di «ladri e assassini» che si sono fronteggiati. E se il Pci non fu una variante dello stalinismo, Dc e Psi non sono stati i genitori di Tangentopoli.

Massimo D'Alema vuole andare avanti nel suo progetto politico «costi quel che costi» per evitare il rischio di «una nuova ondata antipolitica e plebiscitaria» e «sbaglia completamente chi non vede questo rischio». Ma nel momento in cui si deve passare a una fase politica nuova sarebbe «molto pericoloso che l'esaurirsi della crisi della prima Repubblica avvenga attraverso una pura rimozione di cinquanta anni di storia italiana», perché «il rimosso tende poi a riaffiorare in forma patologica».

Il giorno dopo aver fatto infuriare Cossiga e Boselli con un discorso al Senato di marca ulivista, il presidente del consiglio D'Alema ha rivalutato ieri la storia di Pci, Dc e Psi — come aveva fatto il giorno prima il ministro del Tesoro Giuliano Amato, presente allo stesso convegno — riscuotendo questa volta l'applauso del Trifoglio e di Forza Italia che ora torna a chiedere la commissione di inchiesta su Tangentopoli e sull'uso della giustizia dal '92 in poi.

Il punto di partenza di D'Alema è che «costi quel che costi» porterà avanti l'iniziativa politica che ha intrapreso. Perché il centrosinistra «imprime una accelerazione al processo politico, e quindi anche al quadro di stabilità e di certezze nel quale il paese può ritrovare fiducia, oppure si aprirà una contraddizione molto negativa e pericolosa».

"Ritornare lo strappo con la società civile"

«una «frattura» fra la società civile e la politica. Quindi la politica deve cambiare, ma per farlo «dobbiamo riconquistare un rapporto sereno con il passato nella sua forma collettiva, in ciascuno con il suo, perché la storia è una sola e ciascuna forza politica ha condizionato le altre». Nessuna esclusa, perché «è anche una nostra responsabilità, della parte politica dalla quale prologo e di quella parte di essa che è trasmigrata nella forza politica alla quale appartengo».

La storia dei partiti non va rimosso e nemmeno condannata. E qui sta il passaggio più significativo della rivalutazione operata dal presidente del consiglio. «Se noi vogliamo, giustamente», ha detto infatti D'Alema — che la storia del comunismo italiano non sia furoscamente ridotta ad una variante dello stalinismo, e rifiutiamo l'immagine che ci raffigura come ipocriti facenti parte di un movimento sanguinario e totalitario, dobbiamo cominciare a vedere nella vicenda del cattolicesimo democratico e del partito socialista italiano come qualcosa di più che la lunga preparazione di Tangentopoli. Altrimenti avverrà il capo del governo attentamente ascoltato da Amato — consegnamo alle nuove generazioni l'immagine di 50 anni della nostra storia come di una storia di ladri e assassini che si fronteggiano».

Una volta liberata «del riosso, del non detto», la sinistra potrà recuperare «un passato sereno» con il suo passato, e allora «può recuperare passioni, idealità, valori legati una volta ad appartenenze internazionali e a ideologie sbiadite. Altrimenti corriamo il rischio che la preoccupazione di rimuovere tutto il passato finisce per travolgere anche elementi di agire politico e passione civile che invece è fondata

mentale recuperare». Forse — ha aggiunto D'Alema — «le esperienze del passato ci spingono a un pudore forse eccessivo». Una volta «dicevamo cose straordinarie che non riuscivamo a fare, ora non riusciamo a dire nemmeno quelle che facciamo davvero. Nascondiamo nel pragmatismo quotidiano un processo di trasformazione sociale che non è da poco».

Un discorso che strappa il consenso di Forza Italia e ricuce lo strappo col Trifoglio di Cossiga, Boselli e La Malfa. Adesso, dicono i consiglieri, «aspettiamo le prossime dichiarazioni su Gladio, su Tangentopoli e su Mitrokhin». E un ulteriore chiarimento da parte del presidente del consiglio sui rapporti nella maggioranza rispetto ai democratici.

A gennaio la resa dei conti: «Siamo tutti d'accordo che alla fine della Finanziaria si dovrà avviare una verifica e la verifica — ne è certo il segretario del Ppi Castagnetti — non può che avere il passaggio della crisi».



Francesco De Martino d'accordo con il capo del governo: tutti commisero errori

"Chiudiamo col passato e senza Commissioni"

L'INTERVISTA

di GIOVANNI MARINO

NAPOLI — «Mi pare giusto. Sì, giusto che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema abbia detto che Dc e Psi non sono stati solo Tangentopoli. Perché democristiani e socialisti non erano tutti tangentisti, questo è palese. L'importante è dire con chiarezza che la storia di oltre mezzo secolo di Repubblica va fatta complessivamente, meglio: va letta complessivamente».

Il senatore a vita Francesco De Martino si interrompe. Due colpi di tosse. «A novantatré anni certe giornate pesano, sono stato un bel po' fuori questa sera ed ora sono un po' raffreddato, è l'età», ci scherza su. Il leader storico socialista è reduce dal Maschio Angioino dove è stata inaugurata la mostra di pittura dell'ex sindaco Maurizio Valenzi intitolata «I colori della vita». Un pomeriggio trascorso, fra gli altri, con l'euro-parlamentare Giorgio Napolitano, il sindaco Antonio Bassolino, il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino. Alle nove di sera Francesco De Martino è appena rientrato nel suo appartamento di via Aniello Falcone, al Vomero. Ha voglia di parlare. Di commentare le affermazioni di Massimo D'Alema e dilungarsi sul tema. Ha voglia di parlare di quel che è stata Tangentopoli per il partito socialista, degli ex presidenti del Consiglio Bettino Craxi e di Giulio Andreotti, di politica e giustizia, questioni molto attuali.

Senatore De Martino, che valenza ha l'affermazione del premier?

«Con le sue parole D'Alema sembra voler ricomporre l'unità della storia politica di quella che è passata per Prima Repubblica. Soprattutto quando il premier fa chiaramente intendere che gli errori non sono stati solo di una unica parte. È assolutamente così. Ribadisco: l'aggettivo che mi viene è giusto. Un buon



intervento, calibrato. Altro discorso è pensare che l'intervento del presidente del Consiglio produrrà poi veri effetti con i suoi nuovi interlocutori politici, questo non so dirlo. C'è

solo da attendere e vedere».

Dichiarazione tardiva, obietta qualcuno.

«È secondario rispetto al contenuto della dichiarazione».

Nelle parole di D'Alema torna il tema: chiudere con la Prima Repubblica.

«Sì, sono d'accordo con lui, occorre chiudere. Ma la verità è che assistiamo a una transizione troppo lenta e, per questo, pericolosa. Il vecchio viene demolito mentre il nuovo stenta ad emergere. Si rischia, insomma».

Cosa si rischia?

«Il rischio è il discredito generale della democrazia».

Francesco De Martino (foto in basso) è qui accanto con Bettino Craxi, ex segretario del Pci. In alto, Massimo D'Alema

Il premier non vuole che cinquanta anni della nostra storia passino solo per una vicenda, parole sue, di ladri e assassini.

«Un po' enfatizzata, ma la sostanza è questa. Esiste questa possibilità e va fugata. Mi ritrovo con D'Alema».

Come ha vissuto lei, padre nobile del Psi, l'epoca di Tangentopoli con, in prima linea, il big del Garofano colpito da accuse giudiziarie praticamente a ripetizione?

«Con grande, profonda amarezza».

E che spiegazione si è dato del boom di Tangentopoli nel partito di Craxi?

«Si è trattato di una degenerazione dell'idea del potere. Questo in fondo è stato il craxismo. Il Psi doveva allora diventare il primo partito della sinistra; questa era l'idea originaria. Degenerata perché, per raggiungere lo scopo, non si è badato ai mezzi. Erano tutti buoni. Ed uno dei mezzi è stata la corruzione. Inevitabile».

Bettino Craxi, adesso, sta molto male. Si trova ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Tunisi.

«Fosse per me, lo farei rientrare in Italia immediatamente. Perché io non ho mai provato rancore verso Bettino Craxi: con lui ho avuto solo dissensi di natura politica ma non ho mai gioito per le sue disgrazie giudiziarie. Tra l'altro, credo che sul suo conto si sia un po' esagerato: alla fine hanno fatto ricadere tutto o quasi su di lui».

Invece?

«Invece non può diventare un dogma la teoria del non poteva non sapere».

Da Craxi ad Andreotti: due assoluzioni, una dietro all'altra, hanno riaperto il dibattito su di lui.

«Io sto alle sentenze. Devo stare alle sentenze. E dunque credo che, rispetto a Giulio Andreotti, si sia confusa una responsabilità politica con una responsabilità penale».

C'è chi, adesso, torna ad invocare, con forza, l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

«No, non ci siamo proprio. Se si vuole inasprire la situazione, allora venga la Commissione. Ma non mi sembra questa la strada per chiudere con la Prima Repubblica. È ora che i partiti, tutti i partiti, la smettano di litigare su chi è più colpevole per il passato. Per questo D'Alema ha detto bene, molto bene».

LE REAZIONI

Sarà sul premier: meglio tardi che mai

Boselli vuole l'inchiesta parlamentare

ROMA (si.bi.) — «Certo, fino a quando non si apre la crisi non andremo in giro a raccogliere le firme per la commissione di inchiesta sui finanziamenti illeciti ai partiti negli ultimi 20 anni. Ma quando si dovrà discutere del D'Alema bis quello della commissione sarà per noi il primo punto». Enrico Boselli non nasconde la sua soddisfazione per la sortita di Massimo D'Alema sui partiti della Prima Repubblica. Plauda a quelle parole che possono avviare una «riconsiderazione complessiva della storia d'Italia e in particolare di quella dei socialisti e dei comunisti negli ultimi 50 anni».

Il leader dei Socialisti democratici, un petalo del Trifoglio cossighiano, ci tiene però a dare anche i giusti meriti a Walter Veltroni. E stato lui ad avviare questa riflessione — spiega Boselli — con quella coraggiosa dichiarazione sull'incompatibilità di comunismo e libertà». E ci tiene anche Boselli a sottolineare che «la commissione di inchiesta che vogliamo non è su Tangentopoli, ma sul finanziamento illecito ai partiti negli ultimi vent'anni. Non vogliamo concludere il segretario dello Sdi — che si confonda un'indagine storico-politica con un processo ai magistrati di Mani pulite».

Soddisfatto delle parole di D'Alema anche Giorgio La Malfa, il petalo repubblicano e liberaldemocratico del Trifoglio. Il segretario del Pri considera questa precisazione del presidente del Consiglio «importante perché rettificava una posizione precedente in cui esisteva solo una destra che si contrapponeva alla sinistra». Significa, spiega La Malfa, riconoscere l'esistenza nel governo di una componente laica e di una cattolica democratica che erano uscite di scena con i nuovi incarichi di Prodi e Ciampi».

Il segretario repubblicano non si nasconde dietro ad un dito e dice che la sortita dalemiana ha qualche componente «strumentale», serve a rimettere in gioco il Trifoglio in funzione anti Olivo 2, quello che chiede di discutere anche della membership del centrosinistra. Ma è comunque, conclude La Malfa, una buona apertura. Più cauto il segretario del Pri sulla questione commissione. «Non le ho mai chieste le commissioni d'inchiesta — dice — ma guardando alla storia del paese, quando il Pci era all'opposizione e le invocava, non vedo oggi come si possa dire no a questa richiesta».

Il terzo petalo del Trifoglio parla attraverso il consigliere Angelo Sanza. Il deputato dell'Upr, Unione per la Repubblica, l'ultima creatura del Picconatore, dice: «Meglio tardi che mai». E chiede: «A quando la prossima dichiarazione del presidente del Consiglio con la quale conferma che la strada italiana è quella di un centro-sinistra di tipo europeo e che le basi di un sistema politico valido sono il socialismo, la liberaldemocrazia e il riformismo cristiano al di fuori di ogni riferimento botanico e zoologico?». Soddisfazione arriva anche da Forza Italia, dalla componente socialista degli azzurri. Che però ha accenti diversi dallo Sdi. Domenico Contestabile, vicepresidente del Senato, infatti, dice: D'Alema faccia un ultimo passo: dica finalmente sì ad una commissione che indaghi non solo su Tangentopoli, ma sull'uso politico della giustizia dal '92 in poi».



Enrico Boselli



Giorgio La Malfa



La società giusta della Sinistra

di GIORGIO RUFFOLO

TRA i pathos dei comunisti nostalgici (quelli che sognavano i paradisi di Mao) e i sedotti del mercatismo liberista, la sinistra è alla ricerca della sua anima.

Questo tormento esistenziale avrebbe fatto fremere la barba del profeta di Treviri. Marx, come è noto, denunciava sprezzantemente ogni forma di «pathos dimostrativo». Ma sarebbe risultato incomprensibile e fastidioso anche ai pragmatici costruttori dell'unico socialismo veramente «realizzato» della storia: il socialismo del Welfare State.

A me il problema critico della sinistra non pare quello esistenziale della ricerca di senso, ma quello pragmatico e programmatico della quadratura del cerchio. È il problema che con grande lucidità ha posto Ralf Dahrendorf: la quadratura fra le tre esigenze fondamentali delle società contemporanee: la crescita economica, la coesione sociale, la democrazia politica. È davvero curioso però che lo stesso Dahrendorf (*Repubblica* del 6 luglio) contesti la felice formula del manifesto dei socialisti europei adottata da Blair e Schroeder: «Noi sosteniamo un' economia di mercato, non una società di mercato». «Se così fosse — dice Dahrendorf — il loro obiettivo sarebbe una società dirigista». È curioso assai perché la formula è ispirata alla più nobile tradizione liberale, da Smith in poi. Significa che il grande gioco del mercato può funzionare solo se è retto da regole etiche e basato su istituzioni politiche che non facciano parte del gioco (come gli arbitri nelle partite di calcio). Che c'entra il dirigismo con regole e valori e principi che non si possono (meglio, non si dovrebbero) comprare e vendere e che devono delimitare e garantire l'area dello stesso mercato?

Il problema critico del nostro mondo e del nostro tempo è proprio questo: la grande difficoltà di realizzare un giusto equilibrio tra «mercato» e «non mercato». Da una parte, la *polis* continua a intrudersi nell'area che dovrebbe essere soprattutto riservata al mercato: quella, appunto, delle merci, dei beni e dei servizi suscettibili di scambio. Questo è il rischio dirigista. Dall'altra, il mercato tende a invadere la *polis*: le regole e le istituzioni che non possono essere comprate e vendute senza pregiudicare la democrazia, la coesione sociale e il mercato stesso. Questo è il rischio mercatista.

A me pare che oggi, sulla spinta della mercatizzazione mondiale e della competizione a tutto tondo che ne deriva, il secondo rischio stia diventando molto più grave del primo. E che tocchi proprio alla sinistra, se vuole conservare un ruolo politico e non tentare semplicemente di sopravvivere a se stessa, di ristabilire l'equilibrio.

UN equilibrio soddisfacente era stato assicurato dal Welfare State. Nell'«era socialdemocratica», contraddistinta dall'organizzazione industriale fordista e da politiche economiche keynesiane, tutte le grandezze economiche procedevano nella stessa direzione: produzione, produttività, occupazione, salari, spesa pubblica, prelievo fiscale. A un certo punto, per una serie di ragioni (spese militari in America, spesa sociale dappertutto in Europa) l'equilibrio si ruppe, negli anni Settanta, a vantaggio della *polis* e a danno del mercato. La reazione capitalistica si è prodotta, a partire dagli anni Ottanta, attraverso una rivoluzione tecnologica, che ha alterato il rapporto di forza tra capitale e lavoro a vantaggio del primo, e una mercatizzazione mondiale (soprattutto finanziaria) che ha alterato il rapporto di forza tra gli Stati nazionali «intermedi» — non gli «Stati Uniti» — e il mercato mondiale: a svantaggio dei primi, s'intende. Da allora, le grandezze economiche (produzione, produttività, etc.) procedono in senso divaricato.

Questo violento ritorno del pendolo e questa divaricazione comportano conseguenze assai gravi per la coesione sociale, per il benessere, per le istituzioni demo-

cratiche. Comportano un grado elevato di disuguaglianza sociale: o attraverso una distribuzione perversa del lavoro (come avviene in Europa) o attraverso una redistribuzione perversa dei redditi (come avviene in America). Comportano una progressiva invasione del mercato nella *polis* (dittatura dei mercati finanziari e dei loro «capricci» sulle politiche nazionali, conflitti d'interesse macroscopici etc.). Comportano una accelerazione della tendenza «galbraithiana» alla espansione dei beni privati e alla degradazione dei beni pubblici.

Voglio soffermarmi un istante su questo aspetto della mercatizzazione che mi sembra singolarmente sottovalutato. Dappertutto è avvertibile il degrado delle infrastrutture pubbliche, la sofferenza, lo scricchiolio delle grandi reti, soverchiate da pressioni congestionanti di uomini e di informazioni, l'insicurezza delle grandi metropoli assediata dalla criminalità, l'inquinamento dell'ambiente naturale, lo stallo delle istituzioni educative e l'inquinamento della stupidità mediatica.

Non sono questi i veri problemi del benessere?

Noi non disponiamo di indici della qualità sociale. Disponiamo soltanto di un indice quantitativo e grossolano della produzione di mercato: il Pil. Quella è la nostra guida, il faro, la stella cometa. Se disponessimo di rigorosi indici di qualità sociale ci accorgeremo che il Pil può aumentare e la Qs (qualità sociale) può diminuire, in stretta correlazione. E che il nostro benessere, la nostra coesione sociale, la nostra *felicità pubblica* (così l'avrebbero chiamata i padri fondatori americani) è legata alla Qs, ormai, molto più che al Pil.

CI spiegheremo allora come mai società sempre più ricche di merci diventino sempre più povere di spirito. Sempre più immerse in un lago di malumore, attraversate non più da grandi conflitti epocali, ma permeate da una microconflittualità cronica, da una rissosità permanente, da una insoddisfazione endemica. Spie di una pubblica infelicità.

Ma il «pensiero unico», e quindi comprensivo del pensiero della sinistra riformista (quell'altra si torce nei drammi esistenziali dei non più giovani Werther) sembra essere magnetizzata dal problema di tener dietro alla corsa della competitività. Corre angosciosamente anch'essa sul tapis roulant di Alice che scorre in senso contrario. Ma, come diceva Bernanos, non si pone la domanda semplicissima: verso dove?

Io penso che, invece di sondare i recessi dell'anima, quella sinistra dovrebbe riassumere le proprie responsabilità: le quali richiedono che elabori un suo progetto di società giusta, nella quale l'economia di mercato, libera da intrusioni burocratiche e dirigistiche, sia retta da regole, basata su un fondo saldo di istituzioni civili e democratiche, dotata di efficienti servizi pubblici, fecondata da una ricca corrente culturale.

Questo comporta, è fin troppo evidente, una quota sempre più elevata di risorse da destinare agli impieghi pubblici, in senso lato. E qui si pone un problema cruciale. E infatti del pari evidente che questa quota non può più essere fornita dal circuito «verticale» pressione fiscale-spesa statale. Questa via è ormai bloccata. In questo senso il keynesismo è diventato improponibile. Occorre trovare forme e modi di regolazione sociale che aprano, o piuttosto allarghino, poiché già esistono, le vie di un trasferimento «orizzontale» di risorse private verso beni collettivi: istituzioni di un'economia associativa e cooperativa che apra ai cittadini la prospettiva di un Welfare su misura, di un mercato del benessere ad alto tasso di occupazione. Per aprire queste vie nuove c'è bisogno di studio, di sperimentazione, di immaginazione, di educazione. Di progettazione. Le tirate eschilee sulla sinistra perduta non ci servono. E neppure, al lato opposto, le mimesi della sinistra, della sinistra che tenta di appropriarsi dei valori e del linguaggio della destra.

*Una
risposta
al mercato
che invade
la polis*

*Oltre al Pil
servirebbe
un indicatore
della felicità
pubblica*

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

—————

Rep. 20 XI 99 36

Rea: "Il cardinale non è un intoccabile"

Laici critici: "Nessuna caccia alle streghe"

di OTTAVIO RAGONE

«IN una situazione particolare come quella di Napoli, è opportuno che chi è inquisito si faccia da parte, o quantomeno si autosospenda, fino alla conclusione della vicenda giudiziaria». Un messaggio esplicito per il cardinale **Michele Giordano**. Viene da **Pasquale Colella**, direttore della rivista *Il Tetto*, espressione dei cattolici critici. L'arcivescovo dunque esca di scena, almeno temporaneamente, fino a quando non sarà stata fatta luce sulle accuse. «Non è un atto dovuto», precisa Colella, «ma una questione di opportunità che renderebbe meno arduo il compito a tutti e metterebbe fine alle polemiche. Se la Chiesa vuole essere la fiaccola sopra il moggio, deve avere sempre meno a che fare con i soldi: sia insomma la comunità dei poveri».

All'insofferenza del mondo cattolico, emersa con evidenza durante la Settimana Sociale che ha riunito a Napoli i rappresentanti della Chiesa, fa da contraltare la preoccupata reazione dei laici. A costo di sembrare ovvio nelle argomentazioni, lo scrittore **Ermanno Rea** avverte la necessità di riproporre concetti basilari nella vita di uno Stato: «Non esistono

intoccabili, persone al riparo dalla giustizia, siamo tutti uguali di fronte alla legge, qualunque sia l'abito che indossiamo. Mi sento di ripeterlo perché oggi gli argomenti che dovrebbero risultare di senso comune sembrano eversivi». A chi, tra i cattolici, considera quantomeno con perplessità la coincidenza tra la richiesta di rinvio a giudizio per l'arcivescovo e il convegno di Napoli, Rea risponde: «È follia pura, una caccia alle streghe, ipotizzare un disegno strumentale dei magistrati. Non bisogna scoraggiare le istituzioni, guai ad erigere muri che impediscano ai giudici di fare fino in fondo il proprio dovere. Vedo svilupparsi nel paese un pericoloso clima di pressione psicologica».

Pietro Rescigno, ordinario di Diritto civile all'università *La Sapienza* di Roma, docente al Suor Orsola di Napoli, invita a non confondere piani diversi e autonomi. «Noi laici non possiamo chiedere al cardinale di rassegnare le dimissioni, sarebbe un'invasione di campo del tutto simile a quelle che spesso vengono rinfacciate alla Chiesa. Attenzione perciò - ammonisce Rescigno -

a non commettere alla rovescia lo stesso errore in cui cadono molti cattolici. L'arcivescovo non è l'amministratore di un ente pubblico statale, di cui possiamo invocare le dimissioni». Come Colella, Rescigno pensa che la decisione di farsi da parte attenga alla coscienza del cardinale, «anche se non mi sembra che lui abbia questa intenzione, a giudicare da quel che leggo sui giornali».

Sicché alla fine lo sviluppo del dibattito sembra ricalcare l'ammonimento di **Francesco De Martino**. «Fin dall'inizio - spiega il senatore a vita - segnalai il pericolo che la vicenda del cardinale inasprisse i rapporti tra laici e cattolici. La previsione evidentemente era fondata. Ma il rinascere di tendenze laicistiche estremizzate, così come la spinta su posizioni neo-confessionali, costituiscono un danno per tutti». Attenzione dunque a non trasformare lo Stato e la Chiesa in poteri antagonisti, ammonisce De Martino. Ma l'arcivescovo dovrebbe tirarsi in disparte per ragioni di opportunità? «È una valutazione personale. Prima ancora, però, riguarda la Curia romana. L'orientamento verrà da lì».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Redazione e amministrazione: Torre T. San Marco alle Streghe, 8 - 80132 Napoli - Tel. 081/552111 - Fax 081/552117
 E-mail: corriere@corriere.it - Pubblicità: Via Po, 12 - 00198 Roma - Tel. 06/478111 - Fax 06/478112
 081/552111 - Fax 081/552117 - Diffusione: Via S. Lucia alle Streghe, 8 - 80132 Napoli - Tel. 081/552111
 Telex: 32032 - Stampa: Officina Grafica S.p.A. - Via S. Lucia alle Streghe, 8 - 80132 Napoli - Tel. 081/552111

NAPOLI E CAMPANIA

TARIFE PUBBLICITARIE: 300.000 - 1.000.000 - 2.000.000 - 3.000.000 - 4.000.000 - 5.000.000 - 6.000.000 - 7.000.000 - 8.000.000 - 9.000.000 - 10.000.000 - 11.000.000 - 12.000.000 - 13.000.000 - 14.000.000 - 15.000.000 - 16.000.000 - 17.000.000 - 18.000.000 - 19.000.000 - 20.000.000 - 21.000.000 - 22.000.000 - 23.000.000 - 24.000.000 - 25.000.000 - 26.000.000 - 27.000.000 - 28.000.000 - 29.000.000 - 30.000.000 - 31.000.000 - 32.000.000 - 33.000.000 - 34.000.000 - 35.000.000 - 36.000.000 - 37.000.000 - 38.000.000 - 39.000.000 - 40.000.000 - 41.000.000 - 42.000.000 - 43.000.000 - 44.000.000 - 45.000.000 - 46.000.000 - 47.000.000 - 48.000.000 - 49.000.000 - 50.000.000 - 51.000.000 - 52.000.000 - 53.000.000 - 54.000.000 - 55.000.000 - 56.000.000 - 57.000.000 - 58.000.000 - 59.000.000 - 60.000.000 - 61.000.000 - 62.000.000 - 63.000.000 - 64.000.000 - 65.000.000 - 66.000.000 - 67.000.000 - 68.000.000 - 69.000.000 - 70.000.000 - 71.000.000 - 72.000.000 - 73.000.000 - 74.000.000 - 75.000.000 - 76.000.000 - 77.000.000 - 78.000.000 - 79.000.000 - 80.000.000 - 81.000.000 - 82.000.000 - 83.000.000 - 84.000.000 - 85.000.000 - 86.000.000 - 87.000.000 - 88.000.000 - 89.000.000 - 90.000.000 - 91.000.000 - 92.000.000 - 93.000.000 - 94.000.000 - 95.000.000 - 96.000.000 - 97.000.000 - 98.000.000 - 99.000.000 - 100.000.000

Il Comitato per il bicentenario e gli esclusi 1799, ASSALTO ALLA DILIGENZA

di ANTONIO FIORE

Le celebrazioni per la Repubblica del Novecento non sono ancora incombinate, ma almeno già provocando un qualche scontro. Il comitato nazionale istituito dal ministro Walter Veltroni per «prevedere, preparare ed attuare le manifestazioni atte a celebrare la centennaria» sembra diventato la porta greviola di un grand hotel, che era destinato, ha detto di recente, ad essere un museo fiero, pronto per ricevere, fra il grande di gran cartone il Magnifico restoro della Fedrico II, Fulvio l'essiere, per le troppe economie rilevate, pochi giorni dopo, però, altri quattro settori di storia napoletana di fine Orso- la festinosa, la seconda Uraviana, il Marile, l'Oratorio hanno inviato al ministro dei Beni Culturali ed al sindaco di Napoli Bassolino una lettera in cui denunciavano di non essere stati inseriti nell'elenco «come barga- mente assicurato in precedenza». E il vanto da e per il Comitato non si limita, come segnalava il «Corriere del Mezzogiorno», all'ambito accademico, si lamenta la scrittrice Maria Antonietta Macciocchi, con- vinta che i suoi due libri sulle due eroine della Rivoluzione, Eleonora Pimentel Fonseca e Luisa Sanfelice, le frustavano ipso facto la convocazione, sollecitata da più parti ad avanzare la propria candidatura, declina in- che, nel modo che lei non avrà esultazione o darsi ragione almeno su un punto: il danno prodotto dall'immagine di una persona dal modo e nel momento in cui si è per la prima volta al pubblico, una militante - verso il fido, fondato e inghiottito che sia - non è mai più e in nessuna maniera ri- mediabile.

gli intellettuali napoletani dovrebbero sentirsi coinvolti non in quanto membri di un organismo chiaro, ma come testimoni di uno straripante d'idea, un progetto presentabile, un qualsiasi punto di vista civile sulla memoria o, proprio per questo, sul futuro della città. Certo, i membri del Comitato non sono come gli assegnatari dei locali di Secondigliano, che vengono attribuiti tramite lotteria, dunque è giusto interrogarsi sulla logica che ha proseguito alle scelte. Invece giacchiana? O, temiamo, troppo stile (Primo Repubblica partecipa)? Prodi, dopo la presa d'atto, appellarsi ad una sorta di «diritto divino» ad entrare nella vagheggiata «lista» non dovrebbe essere consentito nemmeno al più prestigioso degli intellettuali. Oppure ci sono anche qui vedove e vedovi di guerra civile, depositari di privilegi rivoluzionari e altri «avanti diritto» a vario titolo?

Maio Pranzo e i cento e più cittadini iscritti di quelle giornate, caduti in nome di repubblicana, libertà e intelligenza, aspetterebbero di essere morti invece se neppure che, a distanza di duecento anni, in città di cui si accorga o si trova l'altissimo (in caso un sindaco o un ministro) per uno straripante in più o in meno. Ne vorrebbe la risposta di chi, come l'assessore Guido D'Agostino, si è accorto che

I primi cittadini campani bocciano la ricetta del Governo che prevede meno trasferimenti e più federalismo

I sindaci: no al Patto di Prodi

De Luca, Di Nunno, Falco e Viespoli: solo chiacchiere, vuole toglierci i soldi

LA POLEMICA

I farmacisti: assistenza indiretta già da lunedì
Il Governatore: «Droghieri, faranno i conti con me»



Il presidente della giunta regionale Antonio Rastrelli

NAPOLI - Qualche farmacia è andata a fare il giro. Non ho dato precisi, ma sono sicuro che più della metà della spesa farmaceutica sarà a pagare la cassa delle taglie. Il presidente della Regione, Antonio Rastrelli, si è già dato da fare al appuntamento con i medici e cittadini, a partire da lunedì. «Se non intendo collaborare - minaccia - i farmacisti dovranno fare i conti con me. Sapevano che la penale l'avrebbero pagata loro, insieme con noi. Perché non ci hanno parlato in tempo? E poi uomini va che solo la Campania «dono» le previsioni di spesa»

di pagina 2
 Fiore

NAPOLI - Una sorta di «patto interno di stabilità» è stato rivelato da Prodi, in un meeting, agli amministratori locali che hanno partecipato a Roma alla seduta straordinaria della conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie. Il premier ha illustrato loro quali saranno gli orientamenti della prossima Finanziaria. E cioè: riduzione delle spese destinate agli enti locali (circa due miliardi in meno); ma più federalismo fiscale, ossia possibilità per le Regioni di accedere a una quota dell'Iva e dell'Accisa sulla benzina e, per i Comuni, a quella dell'Irpef (l'istituzionale del cinque per cento).

Ma in Campania, tra i primi cittadini, è già rivolta e viene criticato il «patto». «Il patto», se per Viespoli (An), sindaco di Benevento, è un provvedimento assurdo, secondo Di Nunno (Ulivo), primo cittadino di Avellino, «non si tratta di un vero federalismo finanziario solo di chiacchiere».

di pagina 2
 Fiore

OGGI IL FACCIA A FACCIA

Appello di De Martino a Bassolino: convinci Bertinotti a non fare la crisi

Faccia a faccia oggi, in Villa Comunale, tra il sindaco e il leader di Rifondazione, ormai in vista col governo. «Ci sono tante ragioni» dice il senatore Francesco De Martino - per non far cadere il governo. Sono le ragioni, ricominciò a Bertinotti i possibili effetti della crisi a livello locale. Anche qui si comincia un dibattito.

Sull'opportunità di un appello lanciato dal primo cittadino, il senatore è esplicito: «Sono in Bertinotti, accorderò con attenzione le parole del sindaco».



Francesco De Martino

di pagina 2
 Nino Pranzo

Mergellina
 Riapre
 il cantiere
 della I tr

La motonave «Torres» era diretta a Cagliari e doveva salpare ieri pomeriggio. Proteste per il mancato avviso

Traghetto bloccato dai Cobas

Scionero a sorpresa, luna attesa e bivacco al Beverello per ottocento passeggeri

La lettera
 Io, vittima
 del caso
 Coletta

di ANDREA MINOCCIO

Egregio direttore, per un'occasione di qualche giorno solo (mi ha potuto prendere visione del servizio, pubblicato dal suo giornale, a più riprese, che mi riferisce a tutti i costi notizie in indagini giudiziarie relative a persone, vicende e fatti di contestazione communitaria).

Stiamo purtroppo fatalmente abituati alle regole di certo giornalismo d'oggetto che anche il semplice atto di presenziare carta e penna per scrivere, chiedere notizie e esprimere indignazione di fronte a comportamenti infamanti diventa esercizio penoso, tanto essendo la consapevolezza della sua futile e compromessa inutilità.

Per non commovermi sono certo che lei non avrà esultazione o darsi ragione almeno su un punto: il danno prodotto dall'immagine di una persona dal modo e nel momento in cui si è per la prima volta al pubblico, una militante - verso il fido, fondato e inghiottito che sia - non è mai più e in nessuna maniera ri- mediabile.

E nel mio caso il danno è stato e di non poco conto. Per quel modo greve e

Gli 80 anni di Andreotti, tanti auguri da sinistra

Lettere da Cossutta e De Martino, visita dell'ambasciatore cubano. Il Papa: le sue pene si trasformino in bene

ROMA — Una lunga, carnosa rosa blu nel giorno del suo compleanno? Giulio Andreotti indossa il sorriso di sempre, però velato di civetteria: «Bella, no? E della segreteria dell'Unione Interparlamentare. Peccato, sono colorazioni artificiali...» E quasi sera, nel vasto ufficio da senatore a vita di palazzo Giustiniani. Il neo-ottantenne Andreotti conta gli auguri. E valuta. Il gioco è facile sin dall'inizio. Basta chiedergli: i più graditi? «Quelli del Papa». Figuriamoci. «Come si dice: il Papa è il Papa». Forse per la frase in cui Giovanni Paolo II spera «che le pene e le sofferenze su di lei avversarsi possano rivelarsi fonte di bene per lei e per l'intera società? Pare una bacchettata ai giudici di Palermo. Piccolo moto d'impazienza: «Me l'ha chiesto anche un altro giornalista, non capisco come possano venire in mente certe cose: il Papa che bacchetta i giudici? Però la sostanza è vera... dopo decenni di tappeti rossi un po' di mortificazione forse mi ha spiritualmente fatto bene». Pausa. «Però adesso spero che finisca. Hanno avuto tutto il tempo di verificare: sei anni sono sei anni. Santa pace».

C'è stato il brindisi dal presidente del Senato, Nicola Mancino. Poi quello del Ppi. Gli applausi delle commissioni Esteri-Difesa riunite insieme. «Mi hanno regalato un mazzo di fiori». Ancora. Poi Chi ha telefonato? «Al mattino Massimo D'Alema. Cordialissimo. Nel pomeriggio il presidente della Repubblica, mi ha spiegato di non avermi potuto chiamare prima perché era ad Ancona. M'ha detto d'aver pregato per me. Dalla Dc? «Tutti. Mi hanno chiamato o scritto tutti. Ciriaco De Mita. Arnaldo Forlani. Flaminio Piccoli. Amintore Fanfani ha mandato un piccolo regalo». Cosa? «Siamo discreti. Da Giovanni Leo-



AUGURI
A sinistra: Giulio Andreotti e Nicola Mancino, presidente del Senato. Sopra: Leo Valiani. A destra in alto: Armando Cossutta. A destra: Giovanni Paolo II



ne ho avuto una gran bella lettera. Ho visto Paolo Emilio Taviani, di poco più anziano di me: la nostra amicizia risale al congresso Fuci del 1938. E Cossiga? «Guardi li-

Accanto alla rosa blu tro- neggia un paccone appena aperto di libri, saranno quindici. I primi sono di John Henry Newman, il teologo britannico dell'800 nato anglicano,

creciuto pastore e morto da cardinale cattolico. Due titoli: «Gesù» e «La ricerca della verità». Comento: «Cossiga sa quel che regala». Ha avvertito nostalgia di Bianco Fio-

re? «Macché. non siamo mica dei mutilati, non ci sentiamo le gambe spezzate. Abbiamo vissuto una lunga stagione che noi giudichiamo positiva e che si potrà valutare be-

ne nel tempo. Per esempio tutta l'attuale politica europea è frutto di quel nostro lavoro. O no?»

Sorprese? «Una. La visita dell'ambasciatore cubano. Ho visitato quel Paese a luglio. E così lui è venuto a farmi gli auguri. Altri omaggi «da sinistra»? «Cossutta mi ha via telefonato che scritto. Poi ho visto con piacere Adriano Ossicini, abbiamo ricordato i giorni del '42, quando ci conoscemmo. Leo Valiani mi ha fatto avere un messaggio commovente». Non finisce qui. Il colpo finale riguarda un vecchio signore nato nel 1907 e padre del socialismo italiano: «Francesco De Martino mi ha spedito una missiva in cui ripercorre la mia vita: il giudizio è molto lusinghiero. Lui, si mi ha visto «da vicino» nelle convergenze e nelle divergenze. Ne ha mandato copia al presidente del Senato». Nel linguaggio protocollare significa che De Martino vuole che sia pubblica: più d'un semplice atto d'amicizia.

Chissà quanti cardinali l'avranno chiamata. «Niente nomi. Ma le telefonate sono state tante. Dal Vaticano è arrivato pure un bel dolce che mangerò stasera. Sono un romano «antico», è normale essere amico di qualche prelato». Altri universi? «Ha telefonato Gianni Agnelli. E sua sorella Susanna: cominciamo l'amicizia quando fu sottosegretario agli Esteri nel mio governo». Colleghi stranieri? «Un fonogramma dall'ex ministro degli Esteri tedesco Genscher». E Fini? Berlusconi? Violante? «Non hanno telefonato. Ma, a onore del vero e per evitare incidenti, devo ancora aprire tutti i messaggi. Magari gli auguri li troverò lì». E se non li trovasse? Carezza al telefonino coccolato in grembo. Ennesimo sorriso. «Sopravviverò lo stesso».

Paolo Conti

Palazzo & Dintorni

Elezioni, dal governo sì all'«election day»

In Aula al Senato l'introduzione di un' unica giornata elettorale per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali che scadono durante il '99. Lo ha annunciato ieri Adriana Vigneri, sottosegretario al ministero dell'Interno. L'«election day» verrà inserito nel provvedimento di revisione della legge elettorale su comuni e province. Lo stesso principio sarà proposto anche per le Regioni.

«Oltre il Polo», nasce associazione culturale

Si è costituito il «comitato per la cultura dell'alternativa» nato, come proseguimento del progetto «Oltre il Polo» di Giuseppe Tatarella (Alleanza nazionale) da una iniziativa pubblica dei quotidiani «Roma» e «L'Opinione». Obiettivo del comitato è affermare, con varie iniziative e a tutti i livelli, la cultura e la necessità «della casa e del programma comune tra diversi soggetti per creare l'alternativa al centro-sinistra».

Radio Radicale lancia un sito in Internet Congressi e sedute parlamentari in diretta

Gli appuntamenti istituzionali, le sedute del Parlamento in diretta o registrate, i momenti più importanti della vita politica e sociale italiana in diretta audio e video. Più convegni, comizi e congressi di partito. E il più grande archivio politico d'Italia, unico nel suo genere: documenti originali e integrali registrati dal 1976 a oggi e che fotografano più di vent'anni di vita parlamentare e dei partiti. E il sito internet di Radio radicale (nella foto il leader Marco Pannella) da oggi in sperimentazione, all'indirizzo www.radioradicale.it. E la più vasta sede di aggiornamento politico, unico sito, oltre a quello del Parlamento canadese, che offre in tutto il mondo la diretta delle sedute e degli appuntamenti politici. Per ora l'accesso è gratuito.



Marco Pannella

*Centrare la sera
15/1/1999*

L'INTERVISTA

“Le elezioni acuiranno i contrasti nel centro-sinistra, pregiudicando la ripresa della collaborazione”

IN QUESTO momento voterei Ds, ma solo perché non vedo alternativa. Almeno nei diessini esiste una certa anima socialista. In quanto a Prodi, le divisioni nuociono alla stabilità del sistema politico. Che c'entrano i sindacati e Di Pietro con l'ex presidente del Consiglio? Alla lunga questa eterogeneità sarà destabilizzante». E preoccupato il senatore a vita Francesco De Martino. «Le elezioni acuiranno i contrasti nel centro-sinistra, pregiudicando la ripresa della collaborazione».

Prodi sostiene il contrario.

«Non capisco l'idea di rafforzare la coalizione dividendosi in



Francesco De Martino

gruppi e gruppetti, con la prospettiva di fondare un nuovo partito. Mi sembra una contraddizione. Lo stesso Prodi, poi, aderisce al referendum in chiave anti-partiti. Bisogna invece lavorare per semplificare il sistema politico».

Si poneva comunque il problema di rafforzare l'area di centro dopo la nascita del governo D'A-

L'anziano leader: "Prodi non c'entra coi sindacati e Di Pietro"

De Martino vota Ds “Anima socialista”

lema.

«Vero. Ma Prodi poteva raggiungere un accordo con i popolari. I sindacati e Di Pietro con lui non c'entrano nulla. Tra l'altro i Ds oggi non rappresentano più il grande partito di sinistra che bisogna arginare al centro. Fanno le privatizzazioni, affrontano il problema del lavoro con lo sguardo rivolto agli imprenditori. Più centro di così... Oggi c'è l'eclissi della sinistra. Ma l'esperienza dimostrerà che il privato non basta».

Prodi lavora per il partito democratico.

«Francamente non lo vedo. Non può essere il surrogato di un

socialismo rinnovato».

In prospettiva ritiene possibile un incontro tra le istanze di socialismo liberale presenti oggi nei Ds e i valori e le proposte del cattolicesimo democratico e riformista?

«Questa sintesi è possibile solo se si manifesterà la volontà di dar vita a una formazione politica stabile in cui le differenze culturali si ricompongono armonizzandosi».

Alle europee?

«Voterò Ds, che devo fare? In mancanza di un partito che esprima i miei sentimenti e le mie opinioni...».

(o.r.)

Venerdì il provvedimento all'esame del governo. Il responsabile della Funzione pubblica pone condizioni

Scuola, scontro tra ministri

Piazza contro la legge emiliana: "Se non cambia voto no"

di MARIO REGGIO

ROMA — Il ministro Berlinguer smorza i toni della polemica: «Rispetto ai problemi complessivi del mondo della scuola, la questione del rapporto tra istruzione pubblica e privata è totalmente secondaria. Il tema interessa in modo prioritario solo qualche politico e qualche giornalista, ma non la maggior parte del mondo della scuola». Ma non è proprio così. Il ministro della Funzione Pubblica, Piazza, annuncia che darà battaglia venerdì prossimo al Consiglio dei ministri che dovrà esaminare la legge approvata dalla Regione Emilia e Romagna che tante critiche ha suscitato a cominciare da quelle di Sergio Cofferati.

Berlinguer è tornato sul tema della parità durante la conferenza stampa tenuta a conclusione della seconda giornata della conferenza dei ministri dell'Istruzione del Mediterraneo occidentale in corso a Napoli. Dopo aver constatato l'ampiezza e la globalità dei problemi formativi «che sono molto simili», ha dichiarato - anche negli altri Paesi presenti qui - «Questioni epocali, rispetto alle quali giudico secondaria la questione della parità». E ancora: «Parlando di scuola in questa sede ci si è incontrati in modo sereno e costruttivo. In Italia invece ci si scontra sempre. Così però qualcuno rischia di fare la fine di Bontade».

Sarà anche una questione secondaria ma il Consiglio dei ministri, con tutta probabilità, tra due giorni dovrà affrontare il problema della legge approvata dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna che finanzia direttamente le scuole private. Angelo Piazza, bolognese, ministro della Funzione Pubblica, fa parte dello schieramento «critico» al provvedimento. «Noi dobbiamo fare una valutazione giuridica e politica sulla legge, non a caso la Costituzione affida tali questioni alla valutazione del governo - afferma Piazza - di certo il tema dei contributi scolastici è di competenza esclusiva dello Stato e le regioni non possono neanche aggirare l'ostacolo tirando fuori i soldi dalle loro disponibilità di bilancio. La decisione sulla delibera della Regione Lombardia che ha destinato fondi alle scuole materne, e sulla quale il governo non ha posto il veto, ha stabilito per la prima volta un principio essenziale: in quel caso si tratta di una forma d'assistenza e non di un finanziamento all'istruzione. Se il governo seguirà lo stesso ragionamento, sulla questione Emilia-Romagna non ci sono discussioni: non può passare. Io, comunque, giurisco prioritaria in assoluto la riforma e il potenziamento della scuola pubblica. Ci sono le risorse anche per recuperare la partecipazione degli insegnanti, demotivati da anni di assen-

«Per la Lombardia si è trattato di una forma di assistenza e non di un finanziamento. Ora il caso è diverso»

teismo dei governi».

Dopo le dichiarazioni di Berlinguer, la polemica è ripresa. «Che il ministro - dichiara Riccardo Pedrizzini di An - consideri la questione fondamentale e decisiva della libertà di scelta educativa un problema "totalmente secondario", conferma che è solo con i voti del Polo che si potrà

E Berlinguer al convegno internazionale di Napoli sostiene: "La parità è una questione secondaria"

varare una legge che metta sullo stesso piano giuridico ed economico scuole statali e non statali, istituendo un sistema pubblico integrato». Beniamino Brocca, del Ccd, dice che «le contraddizioni in cui cade il ministro Berlinguer in materia di parità scolastica, rivelano la paura di una nuova "Caporetto"

della maggioranza, in una materia su cui è profondamente divisa». Per Brocca, quindi, «liquidare con una battuta il delicato tema della parità, facendo l'occhiolino all'ala laica della maggioranza laicista che lo sostiene, non è il miglior viatico per affrontare questo cruciale aspetto della riforma dell'istruzione».

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Teresio Delfino dell'Udr, afferma che Berlinguer «fa un passo avanti e due indietro perché la libertà di scelta del proprio progetto educativo e formativo è un tema di grande valenza civile non riconducibile alla interpretazione riduttiva attribuita al ministro».

In basso, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer



La maggioranza ritocca la legge elettorale Amato. Mano tesa a Forza Italia

Riforme, a un passo dall'intesa

ROMA — La maggioranza sta solidamente lavorando ad una riforma della proposta Amato. Abbiamo tenuto in seria considerazione le osservazioni di Forza Italia e stiamo pensando a qualcosa che escluda il doppio voto. Maurizio Pironi è appena uscito dalla cinquantunesima riunione di maggioranza sulla legge elettorale e non nasconde un certo ottimismo. Un ottimismo che lo porta a dire che il comitato ristretto dopo la riunione di oggi potrebbe consegnare alla commissione Affari costituzionali del Senato un testo su cui avviare la discussione generale. Con l'obiettivo di arrivare all'approvazione di una nuova legge elettorale in un ramo del Parlamento prima dello svolgimento del referendum.

La nuova ipotesi di cui parla il capogruppo verde tende a semplificare il sistema di voto, soprattutto nella parte che riguarda il dieci per cento di proporzionale. Una quota che il relatore Massimo Villone vorrebbe ridurre al cinque per cento. Alla fine dovrebbero restare 577 seggi da attribuire in collegi uninominali maggioritari sulla scheda ci sarebbero solo i simboli delle coalizioni e dei partiti che non si coalizzano e il nome del candidato. I restanti 63 seggi



Il ministro Giuliano Amato

verrebbero divisi in maniera proporzionale fra i partiti non coalizzati, usando magari un moltiplicatore che potrebbe essere 2 o 2,5. Tutti un gruppo di seggi che dovranno essere sempre e comunque assegnati alla coalizione vincente per riequilibrare quelli assegnati come diritto di tribuna, i restanti verranno divisi fra le coalizioni ripescando i migliori perdenti nei collegi.

Sul piano politico è evidente che c'è un forcing dei diessini per fare passare il doppio turno al 50 per cento e Pironi ammette che questo rimane «l'unico elemento di problematicità». I Verdi, spiega

Pironi, non sono certo pronti a impiccarsi a questo problema di quota. E intanto i popolari riflettono. «Tutte le proposte sul tappeto non sono lontanissime, stiamo ragionando sopra», spiega il vice-segretario Dario Franceschini. E di fronte alle voci di incontri segreti, di un possibile rilancio del Ppi intorno ad un doppio turno di collegio, ma con premio di maggioranza, di un accordo già chiuso, ieri sera è arrivata una precisazione di Severino Lavagnini, capo della segreteria politica del Ppi: «Tra i popolari c'è la consapevolezza che la maggioranza debba fare ogni sforzo per trovare una soluzione comune alla legge elettorale. A questo scopo stiamo lavorando e le posizioni tra le parti si sono parzialmente avvicinate. In ogni caso le notizie su accordi già fatti e incontri riservati in materia elettorale sono frutto di deduzioni lontane dalla realtà. Un modo per ammettere che si tratta veramente di quello che appare sicuro è l'asse fra Ds, Verdi e Amato, mentre i popolari stanno alla finestra aspettando di dire l'ultima parola. E la diranno sicuramente sulla soglia del 40,45 o 50 per cento. Con diessini convinti che prevale la logica della coalizione su quella di partito e si andrà al modello francese».

Forse è perché è inconfondibilmente il Potere più che l'uomo, ciò che Bari celebra lungo una giornata interminabile: il Potere che riunisce attorno alla famiglia di Pinuccio e ai suoi amici chiunque in Puglia conti qualcosa, o contrari, o semplicemente ci spera. E che spinge e sgomitava per trovare posto accanto al Potere che per il funerale arriva in forze da Roma e da Milano: governo e istituzioni, industria e cultura, Polo e Ulivo, Lega e Udr, Rai e Stream e Mediaset, tutti insieme per l'ultimo saluto a Tatarella il Mediatore, compreso l'ex premier albanese Sali Berisha.

È un gorgo che inghiotte gli occhi rossi e umidi degli intimi che al mattino hanno atteso la bara all'aeroporto, e abbracciato la moglie, Angiola. Bisogna fissare da vicino Bobo Maroni o Gianni Letta o Silvio Berlusconi, per cogliere l'inquievocabile sgomento di un'assenza. E parlare a tu per tu con Fabio Mussi,



Bari, Gianfranco Fini con Sali Berisha ai funerali di Tatarella

Bari ha salutato il suo "Viceré". La nostalgia di Mussi

L'addio a Tatarella Fini in lacrime

dal nostro inviato STEFANO MAIRONI

BARI — Per vedere la foto del vero Giuseppe Tatarella, nel giorno in cui la destra dice addio al suo Richelieu, bisogna arrivare fino a Bari. A Roma e nel resto d'Italia, al Pinuccio del manifesto ufficiale di An hanno stretto il nodo della cravatta, e chiuso il collo della camicia. Qui, però, a ritoccare il negativo non ha pensato nessuno. E così è un Tatarella gigante ed autentico, ad accogliere chi arriva in Comune: trasandato e sorridente di quell'aria che si dice «barone di Bari» è una leggenda. Ma è una delle cose più vere che Bari regala al suo Pinuccio: come travolta dall'ansia di celebrarlo, forse timorosa di non dare un addio abbastanza solenne al suo Viceré, apparentemente preoccupata di negare «in morte» la straordinaria, mediterranea gioia di vivere dell'uomo che si era autointitolato ministro dell'Armonia.

Forse è perché è inconfondibilmente il Potere più che l'uomo, ciò che Bari celebra lungo una giornata interminabile: il Potere che riunisce attorno alla famiglia di Pinuccio e ai suoi amici chiunque in Puglia conti qualcosa, o contrari, o semplicemente ci spera. E che spinge e sgomitava per trovare posto accanto al Potere che per il funerale arriva in forze da Roma e da Milano: governo e istituzioni, industria e cultura, Polo e Ulivo, Lega e Udr, Rai e Stream e Mediaset, tutti insieme per l'ultimo saluto a Tatarella il Mediatore, compreso l'ex premier albanese Sali Berisha.

È un gorgo che inghiotte gli occhi rossi e umidi degli intimi che al mattino hanno atteso la bara all'aeroporto, e abbracciato la moglie, Angiola. Bisogna fissare da vicino Bobo Maroni o Gianni Letta o Silvio Berlusconi, per cogliere l'inquievocabile sgomento di un'assenza. E parlare a tu per tu con Fabio Mussi,

per fargli ricordare «la scoperta di un uomo di cultura inaspettata, profonda. Mi sei simpatico», diceva, «mi sembri un giovane missino...» e voleva dire che mettevo cuore in quel che facevo. Era un avversario leale, diretto, uno del tipo "questo si può fare, questo no". Eh sì, avrò nostalgia, del mio dirimpettaio...».

Nostalgia grande, profonda, è quella che si respira tra i tatarelliani stretti, nel gruppo di ex ragazzi che Pinuccio ha portato dal Fronte della Gioventù alla serie A. Ci sono tutti, da Ugo Bocchino a Roberto Menia. E con Fini arrivano da Roma Gasparri e La Russa, rientrati su due piedi da New York, stazionati e stanchi. Piangono, lo ro, e tacciono a lungo, e raccontano del paradosso di un trapianto inutile, e «pena, il fegato era di uno dei nostri...». Tatarella era il Capo, racconta La

Russa, perché «ci aveva saputo unire ad uno ad uno sull'idea di una destra moderna, democratica, non ideologica, anche calci nel sedere, se era necessario. Come la volta che strapazzò Nanni: "Domemico, sei alla seconda legislatura e ancora ti chiamano Nanni: la vuoi smettere di non fare un cazzo?...". Gianfranco Fini se ne sta un po' in disparte. Era diverso, il feeling tra lui e l'uomo che fu il suo kingmaker, quando si trattò di fare fuori Rauti: più intellettuale, più politico. Diceva sempre che andavamo d'accordo - ricorda sorridendo il presidente di An - perché ci sentivamo solo quando ce n'era bisogno. Ma non è vero che c'è stato del freddo tra noi, e non è vero che Almirante mi disse di tenermelo buono. In ruoli diversi, giocavamo la stessa partita. Ma una volta che gli dissi: "Perché una volta non facciamo sul serio, a litigare?"; si mise gli occhiali sulla testa, mi guardò serio e ammiccò: "Noo, troppa fatica...".».

Uomini del Polo e dell'Ulivo davanti alla bara

segue dalla prima pagina ■

LA BOTTEGA DELL'ARTE

C'è voluto coraggio a raccontare con un gioco il massacro, con un sogno e un comico il più nero incubo e la massima tragedia della storia. C'è voluto coraggio ad affrontare un tema assoluto e universale come l'Olocausto in un'epoca di minimalità, sfidando la malattia dell'oblio e la fine delle ideologie, nascan-

tando sul rosso e nero una carriera di strepitoso successo.

E c'è voluto coraggio per prendere tutto questo e presentarlo subito, una sera a Milano, alla comunità ebraica. E poi a Gerusalemme, davanti a una platea di reduci dai campi di sterminio, immersa nel silenzio di ricordi terribili. Sapendo che sarebbe ba-

Questo coraggio, a parte il talento, ha fatto amare *La Vita è bella* a milioni di spettatori nel mondo, dal Giappone a Cannes, dal Vaticano a Hollywood. Oggi parlare del volo di Benigni è fin facile e magari stucchevole. Ma non era davvero così all'uscita, quando il film in Italia è stato accolto dal largo entusiasmo del

non è soltanto invidia, una malattia cui l'epoca ha conferito formidabili strumenti di massa, tanto da farne un problema sociale, una malapianità della modernità, un guardarsi sempre la grandezza attraverso il buco della serratura mediatico, qui come nell'America del caso Clinton-Lewinsky.

La Mecca del cinema non ha premiato soltanto l'exploit di uno, il mostro Roberto Benigni e la sua capacità di conquistare qualsiasi pubblico usando i suoi tanti talenti di attore, regista, sceneggiatore, show man e perfino coltissimo critico, come gli abbiamo visto fare con la lettura di Dante all'università californiana. Nel trionfo della Vita è

tanto bel cinema e teatro, fino alla giovane e bravissima montatrice Simona Paggi.

Ma più del premio è interessante la lezione, il suggerimento che viene al cinema italiano, e non solo, dalla parabola della Vita. La possibilità di vincere correndo da soli, senza aiuti né ruffianate, senza farsi omologare dal mercato che impone agli italiani di

Due schieramenti a caccia di candidati e sostenitori. Più vicino il gruppo dei prodiani alla Camera

Sul pullman o sul treno? Le strade dell'Ulivo si dividono

ROMA — Pullman o treno? Con Veltroni o con Prodi? Il popolo dell'Ulivo si interroga e si divide. Ci sono grandi manovre in corso, sia alla base che al vertice. Così, mentre "in basso" militanti e vip del centrosinistra stanno scegliendo da che parte stare, anche gli stati maggiori sono in

librificazione. Alla Camera continua il tam tam di voci sul possibile varo del gruppo parlamentare di Prodi, e fra indiscrezioni e smentite pare comunque che i Democratici per l'Ulivo siano ormai ad un passo dalla meta (servono almeno 20 deputati per costituire un gruppo parlamentare a

Montecitorio). L'intera pattuglia repubblicana, che sta nel gruppo misto, sarebbe intenzionata a passare armi e bagagli sotto le insegne del Professore, ma a patto di mantenere una propria autonomia finanziaria. Una condizione che però potrebbe non essere gradita, visto che una opera-

zione simile - capitanata da Ernesto Stajano, che avrebbe "offerto" un gruppetto di deputati di Rinnovo - non è andata in porto. Le indiscrezioni della Camera parlano di una possibile adesione di un esponente dei Popolari, Mario Prestaburgo, ma il gruppo di Marini pare tenere rispetto alla sirena Prodi.

Fuori dal Palazzo, si stanno mettendo in moto analoghi movimenti di "truppe". Verso Prodi viene segnalato Vittorio Dotti, l'ex capogruppo di Forza Italia poi coinvolto nella vicenda di Stedania Ariosto. E la stessa teste Omega del caso Previti sembra interessata all'operazione politica del Professore, anche se per il momento non conferma una sua eventuale scelta - o addirittura una candidatura - per l'ex presidente del Consiglio.

Proprio la formazione delle liste per le elezioni europee del 13 giugno rappresenta uno dei terreni di scontro fra gli uomini del treno e quelli del pullman. I Democratici dell'Ulivo possono contare su una serie di nomi di richiamo, a partire dai sindacali e da Di Pietro, ma anche personalità come Vattimo, o il presidente della Regione Emilia Antonio La Forgia (anche se ancora non ufficialmente in pista), il presidente della Lega Ambiente Realacci, o come l'ex segretario regionale toscano del Pci Giulio Quercini, fresco acquisto della squadra prodiana.

Dall'altra parte, dalla Quercia, è in pieno svolgimento la caccia ai nomi illustri da candidare per Strasburgo, e da mettere in contrapposizione alla lista dei Democratici per l'Ulivo. Nome di prestigio certo è quello di Giorgio Napolitano, ancora in pista dovrebbe essere l'attuale capogruppo della Quercia a Strasburgo Luigi Colajanni, oltre naturalmente al segretario del partito Walter Veltroni che può entrare in lizza per raccogliere voti. Sul treno prodiano ci sono, ancora, personaggi come Paolo Flores d'Arcais, Nando Ajornato, si fa anche il nome di Lucia Annunziata, ex direttore del Tg3. Problemi si segnalano in casa Ppi per la formazione delle liste, al punto che l'eurodeputato uscente Pierluigi Castagnetti non è sicuro di voler rimettersi in corsa. E non certo per il legame che lo unisce a Prodi (Castagnetti fa parte dell'ala prodiana dei Popolari, ma nella battaglia si è schierato dalla parte di Marini) ma per la difficoltà stessa della sfida: nel collegio del nord-est sarà dura battersi contro l'ex presidente del Consiglio. Prodi, infatti, potrebbe essere il capofila nelle circoscrizioni del Nord, ma con spazio anche per Di Pietro a Milano e Cacciari a Venezia, affidando il centro Italia magari a Rutelli, mentre il Sud sarebbe ancora ancora per Di Pietro e per Leoluca Orlando (non avrebbe intenzione invece di candidarsi Enzo Bianco, interessato alla presidenza della Regione siciliana).

Una sfida, fra treno e pullman, che al di là delle intenzioni e del fair play non potrà non proseguire anche nelle amministrative. E' vero che l'Ulivo potrà tornare insieme, magari con qualche aggiunta di Cossutta e di Cossiga, per l'elezione dei sindaci, ma la coalizione tornerà a spaccarsi per l'elezione dei consiglieri regionali.

IL CASO Ft: dubbi di Blair sull'ex premier alla Ue

BRUXELLES — Il premier britannico Tony Blair aveva due candidati alla presidenza della commissione Ue: l'ex presidente del consiglio italiano Romano Prodi e il primo ministro portoghese Antonio Guterres. Ma le quotazioni di Prodi e Guterres sono «fortemente in calo», secondo il *Financial Times* che si occupa pertanto di Downing Street a cercare nuovi candidati da sponsorizzare. Il numero uno nella classifica di Blair, Guterres, osserva il quotidiano finanziario «si è tirato fuori al summit dei leader socialisti a Vienna e ci sono crescenti incertezze sul fatto che Prodi arrivi fino in fondo» come candidato.



Il primo ministro britannico Tony Blair

CULTURA E SPETTACOLO

GIANNI VATTIMO (FILOSOFI), **FERDINANDO CAMON** (SCRITTORE), **GIANFRANCO PASQUINO** (SCRITTORE), **ROBERTO ESPOSITO** (FILOSOFI), **EMANUELE PIRELLA** (PUBBLICITARI), **FEDERICO STAME** (FONDI DEI QUADERNI PIACENTINE), **LELLA COSTA** (ATTORICE), **P. ANGELO BERTOLI** (CANTAUTORE), **MARA VENIER** (SHOW GIRL), **STYUSI BLADY** (ATTORICE), **ENNO MORRICONE** (MUSICISTA), **SILVIO ORLANDO** (ATTORCI), **PATRIZIO ROVERSI** (ATTORCI)

POLITICA

ROMANO PRODI, **ANTONIO DI PIETRO**, **ENZO BIANCO** (SINDACO DI CATANIA), **LEOLUCA ORLANDO** (SINDACO DI PALERMO), **FRANCESCO RUTELLI** (SINDACO DI ROMA), **RICCARDO ILLY** (SINDACO DI TRIESTE), **MASSIMO CACCIARI** (SINDACO DI VENEZIA), **ERMETE REALACCI** (LEGA AMBIENTE), **ANTONIO LA FORGIA** (PRES. REG. E. ROMAGNOLI), **VITTORIO DOTTI** (EX AVV. DI BERLUSCONI), **GIULIO QUERCINI** (EX SEGRET. REG. TOSCANO DEL PCI)

CULTURA E SPETTACOLO

PAOLO VILLAGGIO (ATTORCI), **FABIO FAZZO** (ANCHOR MAN), **LELLA ARENA** (ATTORICE), **MARCO RISI** (REGISTA), **PAMELA VILLORESI** (ATTORICE), **GINO E MICHELE** (COMICI), **GIACCHINO LANZA TOMASI** (MUSICOLOGO), **CARLA FRACCI** (BALLERINA)

POLITICA E ECONOMIA

WALTER VELTRONI, **PIETRO FOLENA**, **FRANCESCO DE MARTINO** (SENATORE A VITA), **GIORGIO NAPOLITANO** (EX MINISTRO DEGLI INTERNI), **FABIO MUSSI** (GRUPPO DS ALLA CAMERA), **CESARE SALVI** (GRUPPO DS AL SENATO), **GIUSEPPE PERICO** (SINDACO DI GENOVA), **MARIO PRIMICERIO** (SINDACO DI FIRENZE), **PIERRE CARNITI** (R. SOC. DS), **VALDO SPINI** (LABUR. DS), **FABIANO CRUCIANELLI** (CON. UN. DS), **PARIDE BATINI** (CONSIGLIERI DELLA COMP. PORTUALE GENOVESE), **MICHELE SALVATI** (ECONOMISTA), **ENZO SELLERIO** (EDITORE)

di SEBASTIANO MESSINA

LA CURIOSITA'

Il centrosinistra parte diviso, anche sui trasporti da usare

Politica per viaggiatori l'importante è il mezzo

ROMA — Come il treno militante di Trotski che annunciava il sogno comunista alla scottica borghese e al represso, come il treno di Lenin che correvva, con i marciatori del Kaiser e le mitragliatrici della rivoluzione, verso la stazione di Pietrogrado, come il treno molleggiato di Truman che per un dollaro staccava biglietti anche nel deserto per «Washington, White House», il treno di Romano Prodi pareva lanciato verso Strasburgo con la forza della locomotiva di Guccini, con le insegne del Nuovo e un ulivo segnato nel bagagliaio, zeppo di sindaci e assetato di giustizia. Il convoglio antipartito «sembrava un giovane puldrucci che appena liberato il freno mordesse la rotata con muscoli d'acciaio con forza cieca di bale-

satellitare, doccia e sala riunioni.

Dunque nessuno finirà sul binario morto, emittendo lapilli e lava, il treno non incontrerà mai il pullman ma correrà sulla strada a fianco della

ferrovia, cercando di arrivare prima alle stazioni per strapargli i passeggeri e limargli le percentuali. Sarà una bella gara. E pure piuttosto affollata. Perché le parole di Prodi («Competition is competi-

tion») una volta tanto sono state prese sul serio, e l'intero centro-sinistra - compreso il trat-

tino - s'è iscritto alla grande corsa al voto. Così lo fantasmatico alleanza di governo - erede più fortunato della «grioso-

macchina da guerra» occhettiana - sarà rappresentata oltre che dal treno di Prodi, dal pullman di Veltroni, dal camper privato di Di Pietro e dalle biciclette catalitiche dei verdi. Fino a ieri pomeriggio era in pista anche il Des' presidenziale di Massimo D'Alema, ma il maledetto pilota del jet di Eltsin lo ha messo fuori uso, tamponandolo all'aeroporto di Mosca (evento festeggiato con il lambusco sul treno del Professore: meno uno).

Ci saranno anche i popolari. «Pullman o treno?» hanno chiesto a Marini i giudici di gara. «Né l'uno né l'altro» ha risposto il segretario, «perché c'è sempre qualcuno che guida, e in genere non è il passeggero a decidere». Dunque lui andrà «a piedi, magari con lena montanara: così sai bene dove vai e lo decidi tu».

Poteva, l'Udr, restare fuori dalla corsa? No che non poteva. C'è stata una lunga riunione, con Cossiga che suggeriva l'incrociatore e Buttiglione che proponeva la limousine, ma alla fine l'ha spuntata Mastella: «Noi andremo a dorso d'asinello». Rivoltando una vecchia battuta di D'Alema ai suoi danni («E' difficile vincere il Gran Premio coi ciucci»), il segretario dell'Udr ha sovramente spiegato che l'asinello «a differenza del treno non deraglia, a differenza del pullman non rischia incidenti stradali, e puoi scendere e farti i conti che non ce la fa...».

Ricapitolando, il centrosinistra mette in campo un treno, un pullman, un camper, una bicicletta, un De9 avariato, un montanaro appiedato e un asinello. Dini, Boselli e Cossutta non sanno come pesci pigliare, cioè quale mezzo scegliere.

Restano sul catalogo la MotoApe, il Tir, il ciclomotore, l'autobotte, il trattore, l'Harley Davidson, il deltaplano, la metropolitana, il calesse, il tran, lo kotabes, la Shunt...

Era partito da poco sfidando l'infamata memoria della «sinistra ferroviaria» - ma andava già a tutto vapore imbarcando passeggeri e candidati a ogni stazione. Superava a gran velocità la fermata di Piazza del Gesù, ignorava sbuffando i senatori rossi del capostazione D'Alema, se ne infischia dei passeggeri a livello dei limiti di velocità. «Ma alla stazione di Biolognani arrivò la notizia in un baleno/ notizia d'emergenza, agite con urgenza! un patto s'è lanciato contro il treno. Un altro folla suicida su una locomotiva anarchica? peggio, molto peggio: il segretario dei Ds su un pullman di sinistra.

Sul momento si è sparso il panico, perché un vecchio ferroviere credeva che fosse una «carrozza Pullman», uno di quei vagoni di lusso con i letti pieghevole sopra le poltrone che furono brevettati da George Mortimer Pullman nel 1854, un secolo esatto prima della nascita del centro-sinistra, 122 anni prima della scoperta dell'Ulivo. Invece era un pullman gran



ROVERSI

Da Rovarsi a Camilleri, a Sanguineti ecco le scelte di voto

“Io di qua, tu di là ma era meglio uniti”

Patrizio Rovarsi, comico e conduttore tv



MORATTI

ROMA — Sul treno con Prodi o sul pullman con Veltroni? Ecco alcuni pareri eccellenti

• **Patrizio Rovarsi**, attore. «La mia simpatia va assolutamente a Prodi: non so se fisicamente potrà farlo, però almeno metaloricamente io sarò sul treno con lui. Mi ero illuso che con l'Ulivo si fosse fatto un passo avanti: adesso vedo che gli altri hanno scelto di andare indietro, io sto con lui che è costretto ad andare avanti da solo».

• **Milly Moratti**, fisica. «Questa disgregazione mi procura un grande dispiacere: io credo ancora sul serio all'Ulivo e mi sembra incredibile che da una parte si parli di casa comune e dall'altra si arrivi a questi disastri. La nascita del movimento di Prodi e dei sindaci l'ho vista di buon occhio; sembrava un momento magico, invece si andrà alla rovina. Non potrò certo votare per chi vuole abolire il

to molto nell'Ulivo, il governo attuale però mi sembra lo abbia un po' abbandonato».

• **Andrea Camilleri**, scrittore. «Ogni volta che ci sono scissioni e fondazioni di nuovi partiti io la vedo male. Sono da sempre nell'area dei Ds e quindi non ho nessun dubbio su come schierarmi. Però sono preoccupato perché ho visto quali risultati ha raggiunto l'Ulivo. Io sarei per una trattativa fino alla morte prima di arrivare alle ripicche e ai personalismi».

• **Edoardo Sanguineti**, poeta. «Se ho male al legato, mi rivolgo al medico e non al palombaro. Visto che sono di sinistra, mi rivolgo a D'Alema e non a Prodi».

• **Carla Fracchi**, ballerina. «L'unione Prodi-Veltroni-D'Alema è stata la soluzione migliore che si poteva prevedere per l'Italia e i risultati che insieme hanno ottenuto sono stati clamorosi. Come nel-



CAMILLERI

Andrea Camilleri, scrittore, giallista



SANGUINETI

Edoardo Sanguineti, professore ed ex deputato Pci



E tra i possibili prodiani spunta Dotti

Aperte ieri a Roma da Francesco De Martino
le celebrazioni per il centenario di Pietro Nenni

DALLA PARTE DELLA LIBERTA'



di Francesco De Martino

42

La cerimonia di apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di Pietro Nenni si è svolta a Roma, organizzata dall'omonima Fondazione, nella Sala dello Stenditoio di Via di San Michele, alla presenza del capo dello Stato, Francesco Cossiga, del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, del vicepresidente della Camera, Aldo Aniasi e di varia personalità politiche e del mondo della cultura. Folta la rappresentanza socialista, da Bettino Craxi al vice-

sidente del Consiglio Claudio Martelli, da Giuliano Vassalli a Carlo Tognoli, da Giuliano Amato a Gennaro Acquaviva, da Giacomo Mancini a Franco Carraro, da Claudio Signorile a Lelio Lagorio, a molti altri. Era presente la figlia di Pietro Nenni, Giuliana. Giuseppe Tamburrano, presidente della fondazione Nenni, ha aperto la cerimonia, ringraziando i presenti, a cominciare dal capo dello Stato, e presentando i relatori. Il professor Mario Serio dell'archivio centrale del-

lo Stato ha esposto il significato e l'importanza storiografica dell'acquisizione dell'archivio Nenni, un deposito documentario capace di illuminare circa settant'anni di storia italiana, oltre che la biografia umana e politica di Pietro Nenni. Il direttore dell'archivio centrale dello Stato ha, inoltre, comunicato che è a disposizione degli studiosi l'inventario completo delle fonti peraltro già duplicate in microfilms. Tutto il materiale è costituito dai carteggi (1910-1979) e

lo Stato ha esposto il significato e l'importanza storiografica dell'acquisizione dell'archivio Nenni, un deposito documentario capace di illuminare circa settant'anni di storia italiana, oltre che la biografia umana e politica di Pietro Nenni. Il direttore dell'archivio centrale dello Stato ha, inoltre, comunicato che è a disposizione degli studiosi l'inventario completo delle fonti peraltro già duplicate in microfilms. Tutto il materiale è costituito dai carteggi (1910-1979) e

dagli appunti che Nenni era solito prendere in ogni sorta di occasione politica. Al tavolo della presidenza, insieme a Giuseppe Tamburrano e Mario Serio, v'era il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Fachiano ed il professor Francesco De Martino, che ha letto la prolusione, che qui riportiamo. Dopo la chiusura della cerimonia, il pubblico ha visitato la mostra storico-documentaria, allestita nei locali del complesso monumentale di San Michele a Ripa.

La manifestazione odierna in ricordo di Nenni assume un rilievo particolare per la presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte personalità dello Stato e delle istituzioni rappresentative. In questo vi è un generale riconoscimento dei grandi contributi che Nenni ha dato alla lotta per la libertà e la democrazia repubblicana. La creazione di un Archivio Nenni affidato alle cure dell'Archivio dello Stato è il modo migliore per porre in evidenza il valore storico dei documenti che ad essi si riferiscono. A me tocca per ragioni di anzianità di parlare della sua opera, richiesto da Craxi, nonostante la diversità delle opinioni, del che lo ringrazio. Vorrei parlare di Nenni da storico, cioè in modo oggettivo, ma non imparziale nel giudizio sui fatti. La responsabilità del giudizio è ovviamente personale.

Se ci fermiamo ai nomi delle sue diverse decisioni politiche, una valutazione superficiale potrebbe indurre a considerare Nenni un leader instabile ed in qualche modo indifferente alla compattezza del partito socialista. Vedremo che le cose non stanno così, se assumiamo come principio storiografico che gli uomini vanno posti nel clima e nelle condizioni reali in cui hanno operato. Questo non è uno storicismo da quattro soldi che giustifica tutto quello che è accaduto, ma è il solo metodo storico corretto.

L'adesione di Nenni al socialismo avviene nel 1921, allorché infuria la violenza fascista. È morale, prima che politica, si esprime accorrendo all'*Ivanti!* devastato dai fascisti dopo le bombe al teatro Diana di Bologna, la cui responsabilità si voleva far risalire ai socialisti che non c'entravano per nulla. Inviato come corrispondente in Francia dell'*Ivanti!* si iscrive alla sezione del Psi di Parigi. Tornato in Italia nel 1922, redattore capo dell'*Ivanti!*, svolge un'azione generosa ed impavida di lotta contro il fascismo mentre il partito soffre una crisi profonda determinata dalle sue divisioni, dalla scissione di Livorno nel 1921 da l'ala comunista e dalla rottura con i riformisti espulsi nell'ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma. È

quasi incomprensibile che il movimento socialista, mentre infuriava la violenza del fascismo, che stava per impadronirsi dello Stato, non abbia trovato di meglio che dividersi su tutto, contribuendo in tal modo a demoralizzare le masse ed indebolire il grande potenziale di lotta, visibile nelle elezioni del 1919 con la conquista di 151 seggi alla Camera - dai 53 del 1914 - e l'aumento degli iscritti ad oltre 200.000 alla fine del 1920. Da quel tempo in poi il peso nefasto di quelle divisioni e delle altre che dovevano aggiungersi ha continuato e continua a farsi sentire, nonostante che siamo in un'epoca nuova, che pone problemi interamente nuovi.

In quelle circostanze si trovò ad operare Nenni nel primo periodo della sua milizia socialista. Egli rilevava criticamente l'impotenza del socialismo tradizionale, ma intuiva un dato di fondo, la necessità dell'esistenza di un partito socialista rinnovato, che restasse autonomo di fronte alla prospettiva della fusione con i comunisti, che aveva attratto una parte dei massimalisti con Serrati. Su questo egli ebbe il consenso della maggioranza del partito, ma non su altre proposte e sulla revisione critica dell'azione socialista. Questa gli appariva debole ed inadeguata, né vedeva nella partecipazione all'Aventino dopo il delitto Matteotti, che egli appoggiava, quell'inizio di una rottura con i vecchi metodi, che erano la causa della debolezza dell'opposizione costituzionale. Allorché nel 1925 il partito decise di uscire dall'Aventino esso non aveva alcuna iniziativa politica e questo fu manifesto nell'aperto dissenso di Nenni, che ebbe come epilogo il suo incontro con Rosselli e la collaborazione a *Quarto Stato*. Le sue riflessioni su tutto quel periodo furono poi raccolte nel libro «Storia di quattro anni», scritto per influenza di Gobetti e Rosselli, che è giudicato da tutti come l'analisi più lucida degli avvenimenti e delle cause della sconfitta.

Ben presto s'impose la decisione amara dell'esilio, dopo che la permanenza in Italia si rivelò impossibile. La devastazione della sua casa nel 1926 e le minacce degli squadristi alla gio-

vane figlia Vittoria poco più che una bambina, lo spinsero a tanto.

Il periodo dell'emigrazione in Francia durato fino all'arresto da parte della Gestapo nel febbraio 1943, fu cruciale nella formazione definitiva del suo pensiero. Via via maturarono le direttive di fondo, convincere le democrazie che il fascismo era un fenomeno europeo e che esso recava con sé la guerra, e riunificare quel che era possibile del movimento socialista ma senza perdere di vista l'esigenza di un punto d'incontro fra le due Internazionali, quella socialista e quella comunista. Le polemiche però tra socialisti e comunisti continuarono ad essere aspre fino al 1934, allorché il pericolo di Hitler fece aprire gli occhi ai sovietici e li indusse ad abbandonare l'accusa di socialfascismo, della quale Nenni era uno dei bersagli preferiti. In quegli stessi anni d'altra parte la politica delle grandi democrazie europee era debole e troppo accomodante verso Hitler e Mussolini anche di fronte ad aperte violazioni dei trattati, all'occupazione di territori cecoslovacchi, all'intervento militare in Spagna a favore di Franco. La guerra di Spagna alla quale prese parte fu per Nenni un'esperienza eroica ma anche deludente, perché invano egli più di una volta sollecitò i suoi amici socialisti francesi ad un aiuto concreto verso la Repubblica spagnuola, che almeno bilanciassero l'intervento fascista in appoggio ai ribelli. Nel riprendere un presagio di Turati che il fascismo era la guerra, Nenni ammoniva che la vittoria di Hitler in Spagna sarebbe stata l'inizio della guerra mondiale.

I fatti dovevano dargli ragione: poco dopo la fine della guerra civile spagnuola, Hitler iniziava l'attacco alla Polonia.

Intanto nel 1934, dopo il mutamento della posizione sovietica, si era realizzato il primo avvicinamento tra comunisti e socialisti, in Francia nel luglio, quasi imposta dalla volontà delle masse, che manifestavano contro l'assalto della destra alle istituzioni democratiche, per l'Italia subito dopo. Il primo patto di unità d'azione del 17 agosto 1934 chiudeva un periodo di nefaste polemiche, anche se resta-

vano aperti problemi. Non era facile cancellare il passato, la cui eco risuonava nelle dichiarazioni separate dei due partiti. Nenni commenta: «Quella che comincia non è in senso volgare un'esperienza. E' l'inizio di un movimento che corrisponde alla logica e ai dati della situazione». Ma nell'Europa centrale, in Germania il più forte partito socialdemocratico era caduto senza resistenza, in Austria invece dopo una lotta eroica era stato battuto, in Francia la Sfi insieme ad altri partiti democratici era sottoposta alla violenta campagna di destra e limitata nella sua azione.

Con la guerra prove ancor più difficili dovevano essere affrontate. Inconcludenti erano state le trattative delle democrazie con l'Urss, che furono all'origine del patto Molotov-von Ribbentrop, dal quale il brutale realismo di Stalin trasse alcuni vantaggi territoriali, ma non riuscì ad evitare l'invasione del Paese. Quel patto fu una catastrofe per l'antifascismo e Nenni ne sopportò le conseguenze politiche, costretto ad abbandonare la direzione del Psi. Egli criticò severamente il patto, ma non rinunciò all'idea che l'alleanza con l'Urss era vitale per la vittoria contro Hitler e prevede che presto o tardi questo sarebbe avvenuto. I fatti ancora una volta dovevano dargli ragione. Mentre la guerra divampava con prezzi spaventosi e con l'insorgere di una barbarie che rendeva l'uomo peggiore della belva, come nei campi di sterminio in nome della superiorità della razza ariana, democrazia e comunismo staliniano si battevano fianco a fianco e l'Urss dava il più grande contributo di vite umane alla vittoria della libertà. Se non si muove da questo non si può comprendere nulla delle successive vicende e della posizione di Nenni nel decennio tra il 1945 ed il 1956, quello dell'unità d'azione e del neutralismo filo-sovietico.

Nenni non ha conosciuto gli eventi epocali dell'ultimo decennio, ma per circa quarant'anni dalla liberazione egli è stato tra i protagonisti principali. Vi è quanto basta per immergere la politica nella storia. Uomo di azione instancabile, sempre alla ricerca di soluzioni politiche a-

deguate, pronto a riprendersi dopo una sconfitta, senza sentirsi mai vinto, uomo della politique d'abord e delle visioni lungimiranti, amato ed odiato, ma incapace di odiare, tribuno tra le masse e saggio uomo di Stato, fautore di politiche contraddittorie, ma fermo in alcune finalità essenziali, tra di esse in primo luogo la libertà nella Repubblica Democratica. Egli è uomo della politica non dell'organizzazione ed anche il partito è concepito come uno strumento della politica, il che spiega come di fronte alle scissioni, per le quali non era certo indifferente, ha dato due volte prevalenza alla politica, nel che si può anche vedere un limite della sua concezione.

Giudizi contrastanti, non me lo nascondo, riguardano la sua opera, l'unità d'azione con i comunisti e la linea filosovietica del primo decennio, la scissione con i socialdemocratici e poi la riunificazione venti anni dopo, la rottura dell'unità d'azione con i comunisti e la scelta del centro sinistra. Se si guarda alle vicende di oggi ed alla caduta del comunismo nell'Europa orientale, non si può disconoscere che l'identificazione dell'Urss come patria del socialismo era errata. Invano cercheresti il Nenni critico tanto a lungo del comunismo staliniano, invano il Morandi che al tempo del Centro interno vedeva i vizi del burocraticismo. Ma non ci si può fermare a questo. Bisogna porre nel conto la guerra e la solidità dimostrata dai popoli dell'Urss che fu interpretata come un generale consenso intorno al regime. Stalingrado era stata un messaggio di speranza per molti in Occidente, anche non comunisti o socialisti. Poi vi era la realtà italiana.

In Italia il Partito socialista era risorto all'insegna della ricomposizione unitaria ancor prima che Nenni ne assumesse la leadership. L'aspirazione delle masse popolari era per l'unità, in un Paese distrutto dalla guerra dove le forze di destra non erano scomparse e le tensioni sociali erano destinate ad inasprirsi. L'unità politica dei lavoratori era la sola politica possibile per una difesa effettiva dei loro interessi. In molti socialisti di sinistra, nello stesso Nenni, vi era pur sempre l'idea di una rivolu-



zione sociale da conseguirsi con mezzi democratici. Questa era forse un'utopia e vi si può contrapporre il realismo del possibile. Ma chi può espellere l'utopia dai grandi movimenti di popolo?

La critica incalza: se questo può spiegare la politica unitaria dei primi anni, non può giustificare la sua accentuazione dopo che in Europa erano sorti schieramenti contrapposti e tutta la socialdemocrazia aveva scelto il campo occidentale. Perché non vi fu da parte di Nenni una analoga scelta ed una critica alla brutale dominazione staliniana sui paesi dell'Est e nemmeno per la condanna di Tito? E' difficile oggi dare una risposta. In quel tempo la scissione socialdemocratica aveva rotto un equilibrio interno, il Psi era indebolito e non sarebbe stato in grado di assumere una posizione interamente autonoma e se l'avesse fatto sarebbe stato attratto, come Saragat, nella logica del centrismo. Dopo le elezioni del 1948 Nenni era divenuto cosciente che in Occidente una politica guidata dai comunisti era destinata alla sconfitta, come annoia nei Diari. Nonostante

questo egli in un certo senso accentuò la linea unitaria e filosovietica. Forse una spiegazione la si trova nel suo commento alla svolta di Salerno di Togliatti, il timore che una rottura avrebbe portato a posizioni massimaliste o reazionarie. Così sono finite, così finiranno, finché il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo, tutte le posizioni anticomuniste" (Diari, 1,64).

La revisione critica era però inevitabile dopo il XX Congresso del Pcus e la denuncia di Krusciov dei crimini di Stalin. Nenni respinse la spiegazione soggettivistica, che addossava ad un uomo solo tutte le colpe, nè accettò la tesi delle degenerazioni del sistema. Egli chiamò in causa il sistema comunista in quanto tale, denunciandone la totale mancanza di democrazia. La critica era lucida ed appassionata ed al Congresso di Venezia fu sostenuta senza mezzi termini. «Tutto ciò è terribile - affermava Nenni -. Ma vi è qualcosa di più terribile: come è stato possibile che queste cose avvenissero? E poi citava un rapporto di Leo Wudski del Partito Unificato Operaio Polacco, sulla gente

questo egli in un certo senso accentuò la linea unitaria e filosovietica. Forse una spiegazione la si trova nel suo commento alla svolta di Salerno di Togliatti, il timore che una rottura avrebbe portato a posizioni massimaliste o reazionarie: "Così sono finite, così finiranno, finché il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo, tutte le posizioni anticomuniste" (Diari, 1,64).

La revisione critica era però inevitabile dopo il XX Congresso del Pcus e la denuncia di Krusciov dei crimini di Stalin. Nenni respinse la spiegazione soggettivistica, che addossava ad un uomo solo tutte le colpe, nè accettò la tesi delle degenerazioni del sistema. Egli chiamò in causa il sistema comunista in quanto tale, denunciandone la totale mancanza di democrazia. La critica era lucida ed appassionata ed al Congresso di Venezia fu sostenuta senza mezzi termini. "Tutto ciò è terribile - affermava Nenni -. Ma vi è qualcosa di più terribile: come è stato possibile che queste cose avvenissero? E poi citava un rapporto di Leo Wudski del Partito Unificato Operaio Polacco, sulla gente



assassinata dalla polizia politica nelle camere di tortura. Tutta Varsavia sapeva e nessuno parlava». Ebbe così inizio una nuova fase di contrasto con i comunisti, che si inasprì a proposito dell'intervento sovietico in Ungheria. Ma anche per i comunisti si era aperto un tormentato processo di revisione, più lento, che ebbe momenti significativi nella decisione di Longo di rendere pubblico il rapporto di Togliatti sulla necessità di democratizzare il sistema, la condanna dell'intervento in Cecoslovacchia, le affermazioni di Berlinguer sull'esaurirsi della Rivoluzione di ottobre e sull'autonomia dall'Urss, fino agli sviluppi odicini.

Di tutt'altra natura è la controversia sul centrosinistra, che fu avversato aspramente dalla destra, incontrò grandi resistenze nella Dc, solo vinte dalla paziente tenacia di Moro, fu combattuto dai comunisti e provocò una scissione nel Psi e nel suo corso altre lacerazioni nel partito. Giudizi a parte sui risultati se fu un fallimento o un progresso della democrazia, esso era necessario dopo la contrapposizione frontale tra la sinistra ed il centro e l'esaurirsi del centrismo

degasperiano. Senza quella politica in Italia, nelle condizioni del tempo, non era possibile alcun governo con un minimo di stabilità democratica e qualunque involuzione era un pericolo reale, compresa una di carattere apertamente reazionario, della quale i fatti del 1960 furono un sintomo. Si pagarono dei prezzi a tale politica, che Nenni difese con convinzione anche nel 1964, sebbene non si conoscessero allora le trame dei militari ed il Piano Solo del generale De Lorenzo. Ma Nenni paventava i pericoli di una rapida e profonda crisi del sistema democratico ed intuiva oscure minacce. D'altra parte il centro sinistra era destinato ad aprire altre vie e Moro stesso lo aveva compreso, alorché, non molto prima del suo assassinio, indicò l'esigenza di un rapporto con i comunisti ben diverso da come lo vedeva ancora nel 1963.

L'ultima sua battaglia fu quella dell'unificazione socialista, che durò molto poco e si concluse con una nuova scissione. Egli considerò l'evento come la sua sconfitta, si sentì tradito dagli uomini e dalle cose. Rispettando la sua delusione senza replicare ai suoi giudizi amari, consapevoli del dramma. Egli vedeva dileguarsi la speranza di una modifica profonda nella stagnante politica italiana.

Mi fermo a questo punto, perché il tema è aperto, anzi apertissimo e non è questa la sede per trattarne. Un bilancio complessivo è invece d'obbligo. Molto si è scritto e detto su Nenni, vi sono opere d'insieme, come quelle di Tamburrano, di Santarelli, i vari scritti di Zucaro, e molti altri. Tutti concordano, avversari ed amici, nell'esaltare la sua milizia generosa e disinteressata. Vari parlano di sconfitte ed insuccessi allegando i suoi stessi giudizi. Anche la sua formazione culturale è stata sottoposta ad una sorta di microscopio non sempre bene adoperato. A me pare che il bilancio si chiuda in attivo: vi sono errori e sconfitte, ma vi sono anche grandi vittorie, tra le quali primissima la Repubblica democratica, che non si deve solo a lui, ma che deve molto a lui. Una grande democrazia socialista unita non è stata creata, ma la strada è ormai aperta e presto o

tardi dovrà essere percorsa. La battaglia per la distensione internazionale è stata vinta e l'universalità dell'Onu raggiunta con l'ingresso della Cina.

La Costituzione fu una sintesi riuscita di tendenze diverse. In essa furono inserite norme di grande valore, come quella che l'Italia rifiuta la guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali. Tra riforme e controriforme il progresso è stato indubbio ed alcuni diritti come quello dell'uguaglianza delle donne e del divorzio sono stati riconosciuti. Ed altri ancora. Per tutte queste conquiste Nenni non è un testimone, ma un combattente, spesso un promotore. La sua eredità è un socialismo umanistico. Saragat ha detto: «Ci troviamo con Amendola e De Martino e tutti pensammo la stessa cosa, la sua grande umanità».

Nenni amava dire di sé che era un solitario e che non aveva amici. Non era così e le sue parole esprimono in modo romantico un desiderio di amicizia non abbastanza appagato. Gli effetti familiari erano intensissimi. Lo tormentava, quasi come un rimorso, l'idea che la sua milizia politica aveva imposto sofferenze alla famiglia fino alla morte della figlia Vittoria in un campo di concentramento nazista. Qualcuno ha ironizzato sui Diari, perché mescolano ricordi di vita familiare ed affari dello Stato. A me sembrano documenti del più alto valore. Le ansie e le emozioni per la salute di Carmen, la moglie, sono frequenti, esprimono affetto, ma anche gratitudine per la compagna di tutta la vita. L'uomo che si è battuto per il divorzio come conquista civile è lo stesso che ricorda di aver amato una donna sola e congiunge il lungo amore con gli stenti ed i sacrifici sofferti insieme. Figlio di povera gente, autodidatta, assunto ai più alti livelli della politica e dello Stato, non mutò mai le sue semplici abitudini di vita e fino all'ultimo continuò a sentirsi «uno di loro», dei lavoratori, degli umili. Ha combattuto per trasformare uno «Stato debole con i forti e forte con i deboli». Nell'antitesi incessante nella storia tra libertà e potere stava dalla parte della libertà ed in questo era il senso profondo del suo socialismo.

47

Relazione Sen. Francesco De Martino

In un uomo della mia età potete immaginare quante cose vengano nel ricordo e la memoria, ed è difficile scegliere di che parlarvi, ma in primo luogo sento il dovere di esprimere un ringraziamento sincero per un onore che mi viene fatto e che come tante altre volte è superiore a quello che ho dato, o almeno questa è la convinzione. Un onore grande nel quale si sono associati i colleghi della politica, quelli dell'Università e le Accademie dei Lincei, con un riconoscimento io credo di una sola qualità che, facendo il bilancio finale della mia esistenza, credo di potermi attribuire, di avere commesso cose buone o non buone, ma credendo nella utilità di quello che facevo, in buona fede, e pagando anche quando magari non avresti dovuto pagare, ma nella politica chi è battuto paga. E io ho pagato in modo coerente e non ho rinunciato alle idee che credevo in quel tempo abbastanza lontano idee giuste, utili.

Purtroppo, come ha detto Mancino, che ha ricordato momenti difficili, i fatti poi alla fine si sono sviluppati come a me pareva che si dovessero sviluppare, ma che importa, quando i fatti poi sono avvenuti e sono irreparabili. E la differenza che esisteva tra quei tempi ed oggi, è che allora si poteva concepire la ricostruzione su basi nuove di una sinistra in Italia ispirata al socialismo in cui i vari

fattori storici confluissero e purtroppo questa viene fatta ma in un tempo nel quale uno di questi fattori, anzi, quello che più rappresentava la storia tradizionale è politicamente quasi scomparso. Io lo dico con grande amarezza, avendo vissuto quel dramma. Ma questo appartiene al passato.

Voglio dire solo due parole riprendendo una confidenza che faceva il Presidente Mancino: sì, è vero, io vorrei vivere ancora, non per ambizione di potere, perché il potere in genere non mi ha mai attratto e tanto meno in anni nei quali si fanno i bilanci della propria esistenza, non si aspira ad una partecipazione ad impegni politici di qualunque genere. Il mio desiderio di vivere è per comprendere che cosa accadrà nel futuro, quello vicino, non parlo del millennio, parlo dei cinquant'anni che verranno, del secolo, essendo una assurda convenzione parlare di millenni. Quale sarà il mondo, il mondo di domani, che mondo sarà? Quando noi vediamo l'esistenza di trasformazioni profonde che riguardano la struttura reale, la società, ma anche i valori e perfino i valori religiosi che sono i più tenaci nella sopravvivenza. Da che cosa sarà regolato il mondo di domani? Da quali principi? Quali saranno i suoi valori? Che cosa prevarrà? L'individualismo senza freno che si manifesta in tutti i campi oppure una costruzione della società adeguata ai bisogni posti da un'epoca nuova? Perché non dobbiamo aspettare il Duemila per sapere che è nata un'epoca nuova.

Quest'epoca è nata già da vario tempo e semmai la politica ha tardato a rendersene conto. Problemi che non troviamo risolti in nessun testo del passato, li dobbiamo risolvere noi con la nostra testa, il nostro impegno - dico noi per parlare delle generazioni alle quali toccherà questo compito enorme - e io sono pieno di interesse per questo, molto di più di come sia interessata la ricostruzione di fatti del passato, magari da poter dire con amara soddisfazione, beh, dopo tutto la storia mi ha dato ragione, a che cosa serve... interessa molto di più di conoscere il domani è in quel pochissimo che puoi operare, come può fare un uomo di novant'anni, dare un contributo negli studi o anche nella politica di idee perché questo futuro si sviluppi nel senso giusto. E l'occasione, questa occasione così insperata, del resto la stessa nomina a Senatore a vita fu non attesa, non sperata, è una cosa che avvenne così e non pensavo che poi qualcosa di analogo si ripettesse /...../ dei novant'anni compiuti così solennemente con la presenza di tante alte personalità della nostra Repubblica.

Ma in questo momento la mia idea è quella che vi ho manifestato e penso che la prima condizione per realizzare una transizione verso il futuro che è già in atto, è avere riferimenti chiari. Per quello che la politica può influire sugli sviluppi di una società che era non solo condizionata dalla politica, ma da tanti altri fattori morali, economici

e così via, e anche religiosi, riferimenti certi in modo che ciascuno possa giudicare sapendo bene da che parte si può rivolgere, dove affidare il suo consenso nella politica, o è tutto uguale, o tende a uniformarsi in modo che il riferimento si annebbi e diventi poco conoscibile, poco comprensibile? Di più non sono in grado di dire. Se mi si domanda che cosa faresti per risolvere i problemi enormi che pone la trasformazione tecnologica per quanto riguarda l'occupazione, non saprei dare una risposta sicura, perché è un problema estremamente complesso, così per l'ecologia, così principalmente per quello che più turba una coscienza umana, sia religiosa o laica, e la possibilità che la scienza offre oggi di modificare profondamente la natura del genere umano, ponendo interrogativi che toccano la coscienza individuale in un modo profondo. Come si risolverà tutto questo? Io dico, speriamo per il meglio, battiamoci per quello che è giusto, e faccio un augurio alle generazioni più giovani di credere in qualcosa, e di battersi per quello in cui credono, perché stare a guardare, lasciare ad altri, lasciar correre, questo è il peggio, prepara la fine, la dissoluzione, la disgregazione e l'egoismo e io in tutto il mio pessimismo di studioso, perché la storia ti insegna ad essere piuttosto pessimista sul destino del genere umano, rimango con un fondo di ottimismo nella ragione umana e questo ottimismo può aiutare a vivere e ad andare avanti.

Grazie, colleghi. (Applausi)

ZCZC

ADN0405 6 POL 0 R01

**ANDREOTTI: I SENATORI A VITA SOLIDALI CON L'EX LEADER DC =
I PARERI DI LEO VALIANI, FRANCESCO DE MARTINO E GIOVANNI LEONE**

Roma, 8 apr. - (Adnkronos) - I senatori a vita sono solidali con il collega Giulio Andreotti, sul quale pende una richiesta di condanna a 15 anni di reclusione. "Non ho mai creduto alla sua colpevolezza", ha detto all'Adnkronos Leo Valiani, uno dei 'padri' della Costituzione repubblicana, precisando tuttavia di non potersi esprimere nel merito della richiesta perche' non conosce "nel dettaglio le carte processuali". "Posso solo ricordare -ha aggiunto Valiani- che quando la richiesta di autorizzazione a procedere giunse al Senato io ritenni che non c'erano i motivi per la sua concessione. Ero favorevole all'assoluzione di Andreotti".

Nel merito del processo non entra neppure Francesco De Martino leader storico del partito socialista, per il quale comunque la richiesta di condanna a 15 anni dell'ex presidente del Consiglio democristiano e' "l'epilogo di una posizione che l'accusa ha sempre avuto, per cui non sono meravigliato". "Non faccio commenti sull'entita' della pena richiesta -ha dichiarato l'ex segretario del Psi De Martino all'Adnkronos- mentre e' l'impostazione generale dell'accusa che suscita dei dubbi. Penso che in questioni di collusioni tra politica e mafia non si possa fare il processo ad un'epoca, trovando l'espressione di tutte le colpe in una sola persona".

Giovanni Leone, "come avvocato di lunga esperienza e come docente per mezzo secolo di procedura penale, osserva "amaramente" che "quella di oggi e' una data da segnare sul libro nero della storia della giustizia penale di ogni paese civile". L'ex presidente della Repubblica esclude che Andreotti "abbia potuto compiere i reati contestategli". "Mi auguro -ha detto Leone all'Adnkronos- che il tribunale in assoluta autonomia possa riconoscere la sua innocenza".

(Pam/Pn/Adnkronos)

08-APR-99 17:59

NNNN

oni: sbagliato pensare che chi non ha votato è contro il maggioritario

53 ti ora vanno all'attacco

antonare il doppio turno Amato, sì al modello tedesco

NEL FRONTE DEL «NO»

Il ritorno degli «scomparsi» della sinistra

ROMA — Al «Club rosso antico» si festeggia con vino sincero, ovviamente color vermiglio, alla vittoria dall'astinenza dal voto degli italiani nel referendum voluto dai nemici, vecchi e nuovi, di quella sinistra che, una volta, si proclamava, senza dubbi, rivoluzionaria. «Segni, Di Pietro e Abete sono stati meglio del Viagra per una generazione politica ancora turbata da un altro fantasma politico, quello elettorale del 18 aprile '48, che consegnò l'Italia alla Dc», confessa pungente Sandro Curzi incrociando a Montecitorio l'ex sindacalista della Cgil, Sergio Garavini.

Già, proprio quel Garavini che fu estromesso dalla segreteria di Rifondazione comunista per far posto a Fausto Bertinotti. E che tutti, ormai, davano sulla via della onorata pensione. Per non parlare di Armando Cossutta. Sulla Maginot del «no» il leader dei Comunisti italiani può riabbracciare l'amico-nemico Fausto. Due «compagni» ritrovati sotto la stessa



SOCIALISTA
Francesco De Martino, ex segretario del Psi. Anche il vecchio leader ha gioito per la vittoria del «no»



SINDACALISTA
Sergio Garavini, ex segretario confederale della Cgil, ex segretario di Rifondazione comunista, prima di Bertinotti



COMUNISTA
Alessandro Natta, ex segretario del Pci. Domenica scorsa per la prima volta non è andato a votare

bandiera rossa, in nome del nemico comune schierato per il Sì. Tutto ciò, non va dimenticato, a pochi mesi dalla dolorosa scissione in nome della governabilità dalemiana. E che dire del professore Francesco De Martino, classe 1907, altra vecchia quercia della sinistra unita?

L'ex segretario socialista degli anni Sessanta finalmente può gioire insieme al mai amato Bettino Craxi, che del suo Psi cancellò perfino le

tracce, per il mancato quorum nell'ultima consultazione popolare. Chi l'avrebbe mai immaginato? Così, nel giorno della risurrezione dei Grandi Sommersi proprio lungo la strada referendaria che doveva cacciarli definitivamente nell'Inferno del maggioritario, i soci del «Club rosso antico», ritrovano d'incanto la grinta, l'unità e la visibilità di una volta. Miracoli all'italiana, verrebbe da dire.

«No, un grazie di cuore

a Segni, Di Pietro e all'instancabile stakanovista dell'incarico pubblico, Luigi Abete, che quando perde dà del fesso ai poveri cittadini», replica polemico e gagliardo Sandro Curzi. «E molti di noi, anziani comunisti, finalmente potremo ricordarci, senza incubi, del 18 aprile. Data per noi nefasta da almeno cinquant'anni. Con Di Pietro, poi, ho potuto pareggiare il conto dopo la batosta subita al Mugello nella corsa per il Senato», aggiunge il direttore di *Liberazione*. E davvero spietata, «senza quorum», ironizza qualcuno nel Transatlantico, la vecchia guardia della sinistra italiana.

Già, il «Club rosso antico» parla di «ammucchiata» come ai tempi della legge truffa (1953). Fa salire, impietoso, sullo stesso carro dei perdenti Fini e Veltroni. Guarda al nuovo sol dell'avvenire (il mitico sistema proporzionale). Il Grande Graal perduto nelle varie Bicamerale. Ironizza sulla gaffe di Prodi e del direttore del Tg1 Borelli, Diego Novelli, che ha trovato la forza di girare l'Italia e gli studi tv mostrando un lungo rotolo di carta con tutte le cancellature al Mattarellum da parte del fronte del Sì. Ecco così resuscitato anche l'ex sindaco di Torino. E insieme a lui, rialzano la testa i soci fondatori del *Manifesto* (Pintor, Rossana Rossanda, Parlati); *Udmoito Inerzo* (1968).

onsulta: è colpa della classe politica che non tiene conto della volontà popolare erendum disattesi, la gente non ci crede più

che in mate- non è avve- "tradimento"

lamento... e così via. La gente ha avuto un senso di...
votare con la legislazione che «resta in piedi» dopo l'eventuale vittoria del sì.
«Se avessero votato sì, la Camera

Scalfaro visita il suo

nuovo ufficio di senatore

Il presidente prepara il trasloco a Palazzo Giustiniani



Oscar Luigi Scalfaro



ROMA

Il presidente prepara gli scatoloni per i documenti e libri e andate in vista a Palazzo Giustiniani, dimora del senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, in rapporto di parentela, esiste un altro dimora del Quirinale. Il presidente ha già preparato il trasloco al terzo piano e prima. Sono i parlamentari a essere destinati al presidente del Senato. Come Scalfaro, che ha un appartamento a Palazzo Giustiniani, il presidente ha un appartamento a Palazzo Giustiniani. Forse per una graduale al... lo il presidente pubblica... ridotto gli impieghi... occasioni pubbliche... te viaggi all'estero.

A meno di tre mesi dalla fine della sua presidenza, il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha già cominciato a prepararsi per il suo nuovo ruolo di senatore a vita. Il presidente ha già preparato il trasloco al terzo piano e prima. Sono i parlamentari a essere destinati al presidente del Senato. Come Scalfaro, che ha un appartamento a Palazzo Giustiniani, il presidente ha un appartamento a Palazzo Giustiniani. Forse per una graduale al... lo il presidente pubblica... ridotto gli impieghi... occasioni pubbliche... te viaggi all'estero.

Scalfaro ha già preparato il trasloco al terzo piano e prima. Sono i parlamentari a essere destinati al presidente del Senato. Come Scalfaro, che ha un appartamento a Palazzo Giustiniani, il presidente ha un appartamento a Palazzo Giustiniani. Forse per una graduale al... lo il presidente pubblica... ridotto gli impieghi... occasioni pubbliche... te viaggi all'estero.

Il presidente ha già preparato il trasloco al terzo piano e prima. Sono i parlamentari a essere destinati al presidente del Senato. Come Scalfaro, che ha un appartamento a Palazzo Giustiniani, il presidente ha un appartamento a Palazzo Giustiniani. Forse per una graduale al... lo il presidente pubblica... ridotto gli impieghi... occasioni pubbliche... te viaggi all'estero.

Mastella preser

L'



Salvatore Cardin presidente del gruppo alla Camera e al Roberto Manzi...

Il presidente ha già preparato il trasloco al terzo piano e prima. Sono i parlamentari a essere destinati al presidente del Senato. Come Scalfaro, che ha un appartamento a Palazzo Giustiniani, il presidente ha un appartamento a Palazzo Giustiniani. Forse per una graduale al... lo il presidente pubblica... ridotto gli impieghi... occasioni pubbliche... te viaggi all'estero.

l.eot.

Si promettevano per il no
 Nel momento di questo appello ci si attendeva che il "votante" nel referendum sulla
 legge elettorale si fonda su un grave inganno e rappresenta un
 serio pericolo per le conseguenze che avrebbe se fosse approvato.

I sostenitori del referendum propongono di cambiare il sistema per
 l'attribuzione del 25% dei seggi della Camera (pari a 155 deputati)
 attualmente eletti proporzionalmente ai voti dati alle liste di partito. Il
 referendum chiede di abolire le liste di partito e di assegnare quei 155 seggi
 ai "migliori secondi" (e cioè ai candidati non eletti arrivati al secondo posto
 nel loro collegio e maggiormente votati). A parere dei sostenitori del
 referendum questo metodo porterebbe a semplificare il sistema politico
 riducendolo a due coalizioni e darebbe stabilità ai governi.

Questa affermazione ha già dimostrato la sua piena falsità nella esperienza
 che è davanti agli occhi degli Italiani. Con il voto proporzionale sono entrati
 in Parlamento tutti quei partiti che hanno superato lo sbarramento del 4% del
 voto. Si sono affermate le affermazioni regionali e cioè sei partiti più la
 lista delle minoranze linguistiche. Ma in
 questi gruppi sono diventati più e non meno di

il sistema elettorale non è dunque il proporzionale sbarrato al
 4% che si è dimostrato come unico. Esso obbliga ogni coalizione e i
 suoi partiti a vincere anche la più piccola frazione di elettorato per
 superare il sbarramento in ciascun collegio anche solo di pochi voti. Di
 conseguenza vi è un interesse fortissimo a costituire gruppi e partiti in
 Parlamento per poter rivendicare rispetto ai partiti più forti quote di potere e
 la conferma della candidatura nelle elezioni successive.

Se si abolisce la quota proporzionale questo fenomeno è destinato ad
 aggravarsi perché tutti i partiti minori vengono messi di fronte ad una drastica
 scelta: presentare un candidato per ogni collegio con la certezza di essere

una forza politica piccola e grande viene contratta al dovere di misurare il
rischio di un eventuale voto più oneroso che la protesse ingiustificate, la
sua maggioranza (o coalizione perdente) arriva a un risultato peggiore

di parlamentari rispetto alla coalizione vincente) se ha una migliore
percentuale territoriale di voti

In Europa occidentale solo la Gran Bretagna ha un sistema uninominale
maggioritario a turno unico che ha funzionato perché il bipartitismo è stato
costruito in secoli di storia. Ma anche in Gran Bretagna questo sistema è
oggi in crisi per l'esistenza di un terzo partito giunto sino al 20 per cento dei
voti senza alcuna adeguata rappresentanza parlamentare. La Germania è
divenuta il paese economicamente più forte con un Parlamento fondato su
un sistema elettorale proporzionale con uno sbarramento al 5% e la clausola
della sfiducia costruttiva. Analogamente, la maggioranza degli altri paesi
europei occidentali ha adottato il metodo proporzionale più o meno
converte.

La Francia ha un sistema uninominale maggioritario: ma è un sistema a
doppio turno in cui al primo turno ogni partito è chiamato a misurare il proprio
consenso, per andare poi al ballottaggio sulla base di intese e programmi
comuni tra i gruppi affini. Dunque, nessun paese europeo occidentale che
per ragioni storiche si è trovato ad avere una pluralità di partiti ha ritenuto
giusto e saggio sopprimerli con il metodo che si vorrebbe instaurare in Italia.
Il referendum propone un sistema che fu proprio anche all'Italia tra la fine
dell'800 e gli inizi del secolo, e cioè un metodo vecchio destinato a mancare
ancora un volta le promesse di coesione e di stabilità. Coloro che invitano a
votare "sì" continuando a chiamare i cittadini ad approvare referendum che
agitano speranze del tutto infondate rendono un cattivo servizio alla
democrazia e al Paese poiché in tal modo la delusione si accrescerà e con
essa aumenterà la sfiducia verso le istituzioni democratiche, l'astensionismo,
la richiesta di soluzioni di tipo autoritario.

Dire di "no" a questo referendum significa impedire una pericolosa deriva e
chiedere una riforma che garantisca rappresentatività e stabilità secondo i
modelli in vigore nei paesi dell'Europa occidentale più simili all'Italia per
comunanza di tradizioni e di storia.

2 FEB. 1996 17:45

CORRISPONDENTE

P. 575 P. 2

Non firmatari di questo appello *ci proponiamo per il no* chiamiamo a votare *no* nel referendum sulla legge elettorale poiché esso si fonda su un grave inganno e rappresenta un serio pericolo per le conseguenze che avrebbe se fosse approvato.

I sostenitori del referendum propongono di cambiare il sistema per l'attribuzione del 25% dei seggi della Camera (pari a 155 deputati) attualmente eletti proporzionalmente ai voti dati alle liste di partito. Il referendum chiede di abolire le liste di partito e di assegnare quei 155 seggi ai "migliori secondi" (e cioè ai candidati non eletti arrivati al secondo posto nel loro collegio e maggiormente votati). A parere dei sostenitori del referendum questo metodo porterebbe a semplificare il sistema politico riducendolo a due coalizioni e darebbe stabilità ai governi.

Questa affermazione ha già dimostrato la sua piena falsità nella esperienza che è davanti agli occhi degli italiani. Con il voto proporzionale sono entrati in Parlamento solo quei partiti che hanno superato lo sbarramento del 4% dei voti che hanno avuto una forte affermazione regionale e cioè sei partiti più la lista Dini e i rappresentanti delle minoranze etnico-linguistiche. Ma in Parlamento oggi i partiti e i gruppi sono divenuti più del doppio e non meno di una ventina.

La causa di questa moltiplicazione non è dunque la proporzionale sbarrata al 4%, ma il sistema uninominale a turno unico. Esso obbliga ogni coalizione e i suoi candidati a cercare anche la più piccola frazione di elettorato per superare l'avversario in ciascun collegio anche solo di pochi voti. Di conseguenza vi è un interesse fortissimo a costituire gruppi e partiti in Parlamento per poter rivendicare rispetto ai partiti più forti quote di potere e la conferma della candidatura nelle elezioni successive.

Se si abolisce la quota proporzionale questo fenomeno è destinato ad aggravarsi perché tutti i partiti minori vengono messi di fronte ad una drastica scelta: o presentare un candidato per ogni collegio con la certezza di essere esclusi e di danneggiare la coalizione più vicina (di destra o di sinistra che sia) oppure imbarcarsi in una ammicchiata senza alcun principio comune esasperando la instabilità già oggi in atto. La caduta, nella precedente legislatura, del governo del Polo e, in questa legislatura, del governo dell'Ulivo è dovuta proprio ai contrasti interni alle coalizioni e cioè tra parlamentari eletti in un medesimo schieramento elettorale. Inoltre quanto più

sono tre le ragioni per le quali noi riteniamo che al referendum per l'abolizione del residuo di proporzionale dalla legge elettorale si debba rispondere con un no secco e reciso.

La prima, pregiudiziale, riguarda l'uso che da alcuni anni a questa parte viene fatto del referendum da parte di gruppi che lo utilizzano quale strumento rivolto a svuotare il parlamento della sua funzione. Sottoporre ai cittadini quesiti sui quali la grande maggioranza non ha informazione adeguata e della quale non è in grado di valutare le conseguenze comporta di necessità il ricorso a una spregevole demagogia, diseduca l'elettorato, dà carattere di precarietà all'ordinamento istituzionale, crea situazioni che aggravano i mali ai quali si pretende di portare rimedio. La raffica dei tredici referendum che ha investito il nostro paese qualche anno fa ne la convincente prova.

La seconda ragione è di merito. Il referendum cade in una situazione caratterizzata dalla nascita laboriosa, dalla vita ingloriosa e dalla fine illacrimata della Bicamerale. Tutta la vicenda ha dimostrato che non esiste oggi nel parlamento italiano una cultura politica in grado di ispirare dei principii comuni ai quali rifarsi e che non esiste, al di là dei patrimoni personali di pochi candidi e emarginati, una cultura giuridica che vada al di là dei virtuosismi tecnici. Far fronte allo sconquasso provocato dalla vittoria dei si diventerebbe, così stando le cose, impresa tecnicamente e politicamente impossibile.

La terza ragione, che i promotori del referendum apertamente confessano, è che si vuole con questo dare

è facile da vedere all'Italia dei partiti e spiega la
via al bipartitismo perfetto.

Il corso stesso delle cose ha dimostrato che la via
scelta porta non al bipartitismo ma a un bipolarismo
che vede intorno ai residui dei partiti storici
formarsi dei rassembleamenti composti da compagnie di
ventura dai connotati indefiniti e dai confini
indefinibili, che si compongono e si scompongono
secondo le regole di un trasformismo senza riscontri
nella storia d'Italia.

Ora, il nostro giudizio sui fenomeni involutivi
che hanno gettato discredito sulle forze politiche
tradizionali è assai severo. E' però un fatto che essi
restano i soli strumenti oggi ipotizzabili di
formazione di una opinione pubblica, di formazione di
una classe dirigente, di selezione di rappresentanze
che abbiano le loro radici nel paese e che siano
vincolate a regole che non sono quelle del branco. E
sono visibili i segni che è in atto un processo di
decantazione, di rinnovamento e di adeguamento al quale
è doveroso dare fiducia e del quale è doveroso farsi
partecipi a meno che non si scelga, in alternativa un
regime plebiscitario dominato da chi detiene il
controllo dei mezzi di informazione e di imbonimento.

A queste ragioni i socialisti ne aggiungono una che
è loro.

L'autocritica per quanto riguarda il loro recente
passato e la consapevolezza che il destino del loro
partito è indissolubilmente intrecciato a quello di una
sinistra ancora in fase di laboriosa gestazione nulla
togliono al fatto che essi siano i continuatori di una
tradizione, da Andrea Costa a Sandro Pertini, che

62

componente tra le più alte, le più ricche e le più nobili della storia d'Italia, che ancora costituisce un patrimonio dottrinale e etico nel quale nulla è da rinnegare e la cui vitalità è ancora inesaurita.

Il no al referendum è anche un sì a chi questa tradizione vuol far rivivere.

Giustino Arpe

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Redazione e amministrazione: Via F. Sciucchi alla Dogana, 8 - 80138 Napoli - Tel. 081/762111 - Fax 081/762112
 E-mail: corriere@mezzogiorno.it - Pubblica: Via F. Sciucchi alla Dogana, 8 - 80138 Napoli - Tel. 081/762111-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100
 Tel. 081/274621-274622-274623-274624-274625-274626-274627-274628-274629-274630-274631-274632-274633-274634-274635-274636-274637-274638-274639-274640-274641-274642-274643-274644-274645-274646-274647-274648-274649-274650-274651-274652-274653-274654-274655-274656-274657-274658-274659-274660-274661-274662-274663-274664-274665-274666-274667-274668-274669-274670-274671-274672-274673-274674-274675-274676-274677-274678-274679-274680-274681-274682-274683-274684-274685-274686-274687-274688-274689-274690-274691-274692-274693-274694-274695-274696-274697-274698-274699-274700

NAPOLI E CAMPANIA

TARIFE PUBBLICITARIE: 300.000 - A. WORKING: 1.000.000 - L. 200.000 - L. 200.000 - R. 200.000 - C. 200.000 - D. 200.000 - E. 200.000 - F. 200.000 - G. 200.000 - H. 200.000 - I. 200.000 - J. 200.000 - K. 200.000 - L. 200.000 - M. 200.000 - N. 200.000 - O. 200.000 - P. 200.000 - Q. 200.000 - R. 200.000 - S. 200.000 - T. 200.000 - U. 200.000 - V. 200.000 - W. 200.000 - X. 200.000 - Y. 200.000 - Z. 200.000 - AA. 200.000 - AB. 200.000 - AC. 200.000 - AD. 200.000 - AE. 200.000 - AF. 200.000 - AG. 200.000 - AH. 200.000 - AI. 200.000 - AJ. 200.000 - AK. 200.000 - AL. 200.000 - AM. 200.000 - AN. 200.000 - AO. 200.000 - AP. 200.000 - AQ. 200.000 - AR. 200.000 - AS. 200.000 - AT. 200.000 - AU. 200.000 - AV. 200.000 - AW. 200.000 - AX. 200.000 - AY. 200.000 - AZ. 200.000 - BA. 200.000 - BB. 200.000 - BC. 200.000 - BD. 200.000 - BE. 200.000 - BF. 200.000 - BG. 200.000 - BH. 200.000 - BI. 200.000 - BJ. 200.000 - BK. 200.000 - BL. 200.000 - BM. 200.000 - BN. 200.000 - BO. 200.000 - BP. 200.000 - BQ. 200.000 - BR. 200.000 - BS. 200.000 - BT. 200.000 - BU. 200.000 - BV. 200.000 - BW. 200.000 - BX. 200.000 - BY. 200.000 - BZ. 200.000 - CA. 200.000 - CB. 200.000 - CC. 200.000 - CD. 200.000 - CE. 200.000 - CF. 200.000 - CG. 200.000 - CH. 200.000 - CI. 200.000 - CJ. 200.000 - CK. 200.000 - CL. 200.000 - CM. 200.000 - CN. 200.000 - CO. 200.000 - CP. 200.000 - CQ. 200.000 - CR. 200.000 - CS. 200.000 - CT. 200.000 - CU. 200.000 - CV. 200.000 - CW. 200.000 - CX. 200.000 - CY. 200.000 - CZ. 200.000 - DA. 200.000 - DB. 200.000 - DC. 200.000 - DD. 200.000 - DE. 200.000 - DF. 200.000 - DG. 200.000 - DH. 200.000 - DI. 200.000 - DJ. 200.000 - DK. 200.000 - DL. 200.000 - DM. 200.000 - DN. 200.000 - DO. 200.000 - DP. 200.000 - DQ. 200.000 - DR. 200.000 - DS. 200.000 - DT. 200.000 - DU. 200.000 - DV. 200.000 - DW. 200.000 - DX. 200.000 - DY. 200.000 - DZ. 200.000 - EA. 200.000 - EB. 200.000 - EC. 200.000 - ED. 200.000 - EE. 200.000 - EF. 200.000 - EG. 200.000 - EH. 200.000 - EI. 200.000 - EJ. 200.000 - EK. 200.000 - EL. 200.000 - EM. 200.000 - EN. 200.000 - EO. 200.000 - EP. 200.000 - EQ. 200.000 - ER. 200.000 - ES. 200.000 - ET. 200.000 - EU. 200.000 - EV. 200.000 - EW. 200.000 - EX. 200.000 - EY. 200.000 - EZ. 200.000 - FA. 200.000 - FB. 200.000 - FC. 200.000 - FD. 200.000 - FE. 200.000 - FF. 200.000 - FG. 200.000 - FH. 200.000 - FI. 200.000 - FJ. 200.000 - FK. 200.000 - FL. 200.000 - FM. 200.000 - FN. 200.000 - FO. 200.000 - FP. 200.000 - FQ. 200.000 - FR. 200.000 - FS. 200.000 - FT. 200.000 - FU. 200.000 - FV. 200.000 - FW. 200.000 - FX. 200.000 - FY. 200.000 - FZ. 200.000 - GA. 200.000 - GB. 200.000 - GC. 200.000 - GD. 200.000 - GE. 200.000 - GF. 200.000 - GG. 200.000 - GH. 200.000 - GI. 200.000 - GJ. 200.000 - GK. 200.000 - GL. 200.000 - GM. 200.000 - GN. 200.000 - GO. 200.000 - GP. 200.000 - GQ. 200.000 - GR. 200.000 - GS. 200.000 - GT. 200.000 - GU. 200.000 - GV. 200.000 - GW. 200.000 - GX. 200.000 - GY. 200.000 - GZ. 200.000 - HA. 200.000 - HB. 200.000 - HC. 200.000 - HD. 200.000 - HE. 200.000 - HF. 200.000 - HG. 200.000 - HH. 200.000 - HI. 200.000 - HJ. 200.000 - HK. 200.000 - HL. 200.000 - HM. 200.000 - HN. 200.000 - HO. 200.000 - HP. 200.000 - HQ. 200.000 - HR. 200.000 - HS. 200.000 - HT. 200.000 - HU. 200.000 - HV. 200.000 - HW. 200.000 - HX. 200.000 - HY. 200.000 - HZ. 200.000 - IA. 200.000 - IB. 200.000 - IC. 200.000 - ID. 200.000 - IE. 200.000 - IF. 200.000 - IG. 200.000 - IH. 200.000 - II. 200.000 - IJ. 200.000 - IK. 200.000 - IL. 200.000 - IM. 200.000 - IN. 200.000 - IO. 200.000 - IP. 200.000 - IQ. 200.000 - IR. 200.000 - IS. 200.000 - IT. 200.000 - JA. 200.000 - JB. 200.000 - JC. 200.000 - JD. 200.000 - JE. 200.000 - JF. 200.000 - JG. 200.000 - JH. 200.000 - JI. 200.000 - JJ. 200.000 - JK. 200.000 - JL. 200.000 - JM. 200.000 - JN. 200.000 - JO. 200.000 - JP. 200.000 - JQ. 200.000 - JR. 200.000 - JS. 200.000 - JT. 200.000 - JU. 200.000 - JV. 200.000 - JW. 200.000 - JX. 200.000 - JY. 200.000 - JZ. 200.000 - KA. 200.000 - KB. 200.000 - KC. 200.000 - KD. 200.000 - KE. 200.000 - KF. 200.000 - KG. 200.000 - KH. 200.000 - KI. 200.000 - KJ. 200.000 - KK. 200.000 - KL. 200.000 - KM. 200.000 - KN. 200.000 - KO. 200.000 - KP. 200.000 - KQ. 200.000 - KR. 200.000 - KS. 200.000 - KT. 200.000 - KU. 200.000 - KV. 200.000 - KW. 200.000 - KX. 200.000 - KY. 200.000 - KZ. 200.000 - LA. 200.000 - LB. 200.000 - LC. 200.000 - LD. 200.000 - LE. 200.000 - LF. 200.000 - LG. 200.000 - LH. 200.000 - LI. 200.000 - LJ. 200.000 - LK. 200.000 - LL. 200.000 - LM. 200.000 - LN. 200.000 - LO. 200.000 - LP. 200.000 - LQ. 200.000 - LR. 200.000 - LS. 200.000 - LT. 200.000 - LU. 200.000 - LV. 200.000 - LW. 200.000 - LX. 200.000 - LY. 200.000 - LZ. 200.000 - MA. 200.000 - MB. 200.000 - MC. 200.000 - MD. 200.000 - ME. 200.000 - MF. 200.000 - MG. 200.000 - MH. 200.000 - MI. 200.000 - MJ. 200.000 - MK. 200.000 - ML. 200.000 - MM. 200.000 - MN. 200.000 - MO. 200.000 - MP. 200.000 - MQ. 200.000 - MR. 200.000 - MS. 200.000 - MT. 200.000 - MU. 200.000 - MV. 200.000 - MW. 200.000 - MX. 200.000 - MY. 200.000 - MZ. 200.000 - NA. 200.000 - NB. 200.000 - NC. 200.000 - ND. 200.000 - NE. 200.000 - NF. 200.000 - NG. 200.000 - NH. 200.000 - NI. 200.000 - NJ. 200.000 - NK. 200.000 - NL. 200.000 - NM. 200.000 - NN. 200.000 - NO. 200.000 - NP. 200.000 - NQ. 200.000 - NR. 200.000 - NS. 200.000 - NT. 200.000 - NU. 200.000 - NV. 200.000 - NW. 200.000 - NX. 200.000 - NY. 200.000 - NZ. 200.000 - OA. 200.000 - OB. 200.000 - OC. 200.000 - OD. 200.000 - OE. 200.000 - OF. 200.000 - OG. 200.000 - OH. 200.000 - OI. 200.000 - OJ. 200.000 - OK. 200.000 - OL. 200.000 - OM. 200.000 - ON. 200.000 - OO. 200.000 - OP. 200.000 - OQ. 200.000 - OR. 200.000 - OS. 200.000 - OT. 200.000 - OU. 200.000 - OV. 200.000 - OW. 200.000 - OX. 200.000 - OY. 200.000 - OZ. 200.000 - PA. 200.000 - PB. 200.000 - PC. 200.000 - PD. 200.000 - PE. 200.000 - PF. 200.000 - PG. 200.000 - PH. 200.000 - PI. 200.000 - PJ. 200.000 - PK. 200.000 - PL. 200.000 - PM. 200.000 - PN. 200.000 - PO. 200.000 - PP. 200.000 - PQ. 200.000 - PR. 200.000 - PS. 200.000 - PT. 200.000 - PU. 200.000 - PV. 200.000 - PW. 200.000 - PX. 200.000 - PY. 200.000 - PZ. 200.000 - QA. 200.000 - QB. 200.000 - QC. 200.000 - QD. 200.000 - QE. 200.000 - QF. 200.000 - QG. 200.000 - QH. 200.000 - QI. 200.000 - QJ. 200.000 - QK. 200.000 - QL. 200.000 - QM. 200.000 - QN. 200.000 - QO. 200.000 - QP. 200.000 - QQ. 200.000 - QR. 200.000 - QS. 200.000 - QT. 200.000 - QU. 200.000 - QV. 200.000 - QW. 200.000 - QX. 200.000 - QY. 200.000 - QZ. 200.000 - RA. 200.000 - RB. 200.000 - RC. 200.000 - RD. 200.000 - RE. 200.000 - RF. 200.000 - RG. 200.000 - RH. 200.000 - RI. 200.000 - RJ. 200.000 - RK. 200.000 - RL. 200.000 - RM. 200.000 - RN. 200.000 - RO. 200.000 - RP. 200.000 - RQ. 200.000 - RR. 200.000 - RS. 200.000 - RT. 200.000 - RU. 200.000 - RV. 200.000 - RW. 200.000 - RX. 200.000 - RY. 200.000 - RZ. 200.000 - SA. 200.000 - SB. 200.000 - SC. 200.000 - SD. 200.000 - SE. 200.000 - SF. 200.000 - SG. 200.000 - SH. 200.000 - SI. 200.000 - SJ. 200.000 - SK. 200.000 - SL. 200.000 - SM. 200.000 - SN. 200.000 - SO. 200.000 - SP. 200.000 - SQ. 200.000 - SR. 200.000 - SS. 200.000 - ST. 200.000 - SU. 200.000 - SV. 200.000 - SW. 200.000 - SX. 200.000 - SY. 200.000 - SZ. 200.000 - TA. 200.000 - TB. 200.000 - TC. 200.000 - TD. 200.000 - TE. 200.000 - TF. 200.000 - TG. 200.000 - TH. 200.000 - TI. 200.000 - TJ. 200.000 - TK. 200.000 - TL. 200.000 - TM. 200.000 - TN. 200.000 - TO. 200.000 - TP. 200.000 - TQ. 200.000 - TR. 200.000 - TS. 200.000 - TT. 200.000 - TU. 200.000 - TV. 200.000 - TW. 200.000 - TX. 200.000 - TY. 200.000 - TZ. 200.000 - UA. 200.000 - UB. 200.000 - UC. 200.000 - UD. 200.000 - UE. 200.000 - UF. 200.000 - UG. 200.000 - UH. 200.000 - UI. 200.000 - UJ. 200.000 - UK. 200.000 - UL. 200.000 - UM. 200.000 - UN. 200.000 - UO. 200.000 - UP. 200.000 - UQ. 200.000 - UR. 200.000 - US. 200.000 - UT. 200.000 - UU. 200.000 - UV. 200.000 - UW. 200.000 - UX. 200.000 - UY. 200.000 - UZ. 200.000 - VA. 200.000 - VB. 200.000 - VC. 200.000 - VD. 200.000 - VE. 200.000 - VF. 200.000 - VG. 200.000 - VH. 200.000 - VI. 200.000 - VJ. 200.000 - VK. 200.000 - VL. 200.000 - VM. 200.000 - VN. 200.000 - VO. 200.000 - VP. 200.000 - VQ. 200.000 - VR. 200.000 - VS. 200.000 - VT. 200.000 - VU. 200.000 - VV. 200.000 - VW. 200.000 - VX. 200.000 - VY. 200.000 - VZ. 200.000 - WA. 200.000 - WB. 200.000 - WC. 200.000 - WD. 200.000 - WE. 200.000 - WF. 200.000 - WG. 200.000 - WH. 200.000 - WI. 200.000 - WJ. 200.000 - WK. 200.000 - WL. 200.000 - WM. 200.000 - WN. 200.000 - WO. 200.000 - WP. 200.000 - WQ. 200.000 - WR. 200.000 - WS. 200.000 - WT. 200.000 - WU. 200.000 - WV. 200.000 - WW. 200.000 - WX. 200.000 - WY. 200.000 - WZ. 200.000 - XA. 200.000 - XB. 200.000 - XC. 200.000 - XD. 200.000 - XE. 200.000 - XF. 200.000 - XG. 200.000 - XH. 200.000 - XI. 200.000 - XJ. 200.000 - XK. 200.000 - XL. 200.000 - XM. 200.000 - XN. 200.000 - XO. 200.000 - XP. 200.000 - XQ. 200.000 - XR. 200.000 - XS. 200.000 - XT. 200.000 - XU. 200.000 - XV. 200.000 - XW. 200.000 - XY. 200.000 - XZ. 200.000 - YA. 200.000 - YB. 200.000 - YC. 200.000 - YD. 200.000 - YE. 200.000 - YF. 200.000 - YG. 200.000 - YH. 200.000 - YI. 200.000 - YJ. 200.000 - YK. 200.000 - YL. 200.000 - YM. 200.000 - YN. 200.000 - YO. 200.000 - YP. 200.000 - YQ. 200.000 - YR. 200.000 - YS. 200.000 - YT. 200.000 - YU. 200.000 - YV. 200.000 - YW. 200.000 - YX. 200.000 - YY. 200.000 - YZ. 200.000 - ZA. 200.000 - ZB. 200.000 - ZC. 200.000 - ZD. 200.000 - ZE. 200.000 - ZF. 200.000 - ZG. 200.000 - ZH. 200.000 - ZI. 200.000 - ZJ. 200.000 - ZK. 200.000 - ZL. 200.000 - ZM. 200.000 - ZN. 200.000 - ZO. 200.000 - ZP. 200.000 - ZQ. 200.000 - ZR. 200.000 - ZS. 200.000 - ZT. 200.000 - ZU. 200.000 - ZV. 200.000 - ZW. 200.000 - ZX. 200.000 - ZY. 200.000 - ZZ. 200.000

La riforma della macchina amministrativa UN CITY MANAGER CONTRO IL PASSATO

di MARIO RUSCIANO

Tutto sommato che piove. Anche se è troppo presto per aprire l'ombrello. Fuori di metafora: finalmente, a quasi sei anni dall'inizio del suo governo di Napoli, il sindaco Bassolino ha annunciato l'avvio della riforma della cosiddetta «macchina amministrativa», con la nomina di un «direttore generale» che se ne assume la responsabilità. Ma sappiamo che tra il dire e il fare...

Per non commettere ancora il progetto dei disastri, ma solo le grandi linee di tale riforma, attraverso la lettura dei giornali, ritengo che l'evento - perché si tratta - e proprio quanto si tratta - vada salutato con entusiasmo. E viene da oggi cominciarci la tropica attesa e, con essa, la misurazione dei tempi, per vedere la moderata riforma attuata (con mille rischiate positive sulla vita quotidiana di noi cittadini), ma francamente se vale la pena.

Che la burocrazia comunale napoletana fosse disastrosa, in senso stretto e in senso lato, è non certo per colpa del sindaco Bassolino, è cosa scontata, su cui non occorre spendere molte parole. Troppi appuntamenti, nei decenni precedenti, avevano staccato alle per smagrite mummie della municipalità partenopea, perché Bassolino potesse trovare, nel 1993, un'amministrazione non dico efficiente, ma almeno funzionante nelle sue ele-

mentarie e senso di responsabilità da un direttore generale, in grado di avviare un serio progetto riformatore. Quello che non si deve assolutamente trascurare è la grande valore politico - nel senso più alto del termine - di un progetto del genere: evitare il rischio che esso venga risucchiato o nel vortice degli interessi partitici e clientelari o nelle sabbie mobili degli interessi sindacali-corporativi o nella rigida area delle mere valutazioni tecnico-organizzative.

Chi può negare il grande valore politico della scelta di un voto decentramento amministrativo? Conferire poteri ampi e reali alle circoscrizioni e monitorare delle necessarie risorse finanziarie ed umane significa garantire ai cittadini una erogazione assai più mirata, tempestiva e controllabile dei servizi pubblici, perché significa accorciare le distanze tra chi eroga ed i utenti. Qui mi pare interessante la proposta dell'assessore Napoli di dividere la città in grandi circoscrizioni: se queste hanno da essere provviste di poteri e di soldi, non è pensabile che siano troppe e troppo diverse per quantità di cittadini.

Di non minore rilievo è il significato politico della revisione, qualitativa e quantitativa, della dirigenza amministrativa: solo una dirigenza dotata di indiscussa professionalità e, quindi, di autorevolezza, è in grado di

Prime risposte all'appello di Bassolino. Gli albergatori: non possiamo accoglierli, danneggerebbero il turismo

Napoli si divide sui profughi

Telefonate in Comune: aiutiamoli. Il cardinale: si pensi anche ai disoccupati

INTERVISTA CON IL SENATORE A VITA

De Martino: «Dare ospitalità ai kosovari? Mi sembra un'iniziativa propagandistica»



Francesco De Martino

«Il genocidio in Napoli e Pristina? Incontro a livello, ma di difficile attuazione. Parla il senatore a vita Francesco De Martino che, inoltre, non ritiene utile ospitare dei profughi «di estraneo come propagandistico». È sul richiamo del cardinale Giordano a non dimenticare l'emergenza occupazione, afferma: «È fuori luogo mettere sullo stesso piano la guerra e il lavoro»

di A. Pagnola
Foto: F. Fieschi

NAPOLI — All'unità di crisi di Palazzo San Giacomo sono già arrivate le prime offerte di aiuto per i profughi kosovari. Alcuni napoletani sono pronti a ospitarli nelle proprie case, altri hanno manifestato l'intenzione di partire come volontari o hanno fatto un'offerta economica. Domani mattina decollerà da Capodichino l'aereo speciale - allestito dal Comune con un finanziamento di cento milioni - carico di viveri, generi di prima necessità e farmaci.

Ma, sulla solidarietà ai popoli balcanici, la città è spaccata. «È un dovere aiutare i profughi, senza sottovalutare però i problemi di disoccupati e poveri», sostiene il cardinale Michele Oddonno.

Becco il richiamo degli albergatori napoletani: non ospiteranno i profughi perché temono contraccolpi negativi sul turismo.

di A. Pagnola e A. P.

LA GUERRA E I PARTITI

di RIAGIO DE GIOVANNI *

Fra i tempi di una guerra vicissimamente che fa piombare sul Sud nuove domande strategiche, sta per aprirsi a Napoli la Conferenza programmatica del Ds che coinvolgerà tre giorni di lavoro e di confronto. D'ispirazione, le grandi tragedie storico-umane richiamano il carattere terribile e aspro del mondo che ci circonda e invitano alla serietà della politica, e marcato - d'impressione - lontano e stanco il problema di disoccupati e poveri», sostiene il cardinale Michele Oddonno.

Qui non voglio affermare sullo sforzo che fatto la società nazionale e meridionale dovrà svolgere affinché il Mezzogiorno risponda all'emergenza affermando una propria vocazione, ma vorrei dedicare un momento d'attenzione ai partiti, ossia per secoli, in un momento di crisi di responsabilità: essi oggi hanno l'occasione per rispondere in modo alto alla crisi di identità

CONTINUA A PAGINA 6

Salerno
Allarme per una scossa di terremoto

Somma Vesuviana
Fabbrica distrutta dalle fiamme

Traffico intenso fino a tarda sera, incidenti in Tangenziale. Capodimonte chiuso, protestano i visitatori
Invasi i musei, caos agli imbarchi Pasquetta, Lungomare in festa. Assalto ai traghetti per il rientro

DOMANI

“Le voci di dentro”
dei
QUARTIERI DI NAPOLI

inchiesta
di Carlo Franco

I problemi, le speranze e le cose da fare:
Promemoria per il sindaco

Il solito appuntamento
è con i
discorsi dei quartieri

Napoli - Pristina

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,58 VENERDI 14 MAGGIO 1999

ANNO LVIII - N. 182 - 1999 - 1750 LIRE - 0,58 EURO - 1999 - 1750 LIRE - 0,58 EURO - 1999 - 1750 LIRE - 0,58 EURO



È Ciampi

Eletto al primo scrutinio con 707 voti. Sabato Scalfaro lascia Al Tesoro arriva Amato e a D'Alema l'interim delle Riforme

ORA È PIÙ LONTANA LA PRIMA REPUBBLICA

PAOLO GAMBESCU

Non è stata un'elezione da prima Repubblica. Chi temeva un accordo sottobanco tra partiti è stato smentito. Tutto alla luce del sole e il risultato non poteva essere migliore. È stata fatta la scelta più giusta, un uomo di grandi qualità umane e professionali, con un enorme prestigio internazionale e una storia personale limpida. E certo non guasta che anche i sondaggi lo davano in cima alle preferenze degli italiani. Questa volta la politica ha interpretato



ROMA Alle ore 13 del 13 maggio l'Italia ha il suo decimo presidente della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi. Ottiene dalle Camere unite 707 voti. L'intesa fra maggioranza e opposizione ha retto. Si sono contati 180 franchi elettori.

Ma anche così l'ex governatore della Banca d'Italia risulta essere fra i più votati presidenti della Repubblica, dietro solo a Pertini e Cossiga.

Il nuovo presidente potrà entrare in carica forse fin da martedì. Previste per sabato, infatti, le dimissioni di Scalfaro, con dieci giorni di anticipo. La carica di ministro del Tesoro la ricoprirà Giuliano Amato mentre il dica-

IN PRIMO PIANO

Le «tute blu» oggi a Roma

150mila metalmeccanici in corteo per il contratto



Venerdì 14 maggio 1999

14

LE CRONACHE

◆ *L'ex capo del pool ha preso possesso ufficialmente del nuovo incarico di procuratore generale di Milano*

◆ *Molta commozione alla cerimonia: «Sono stati anni bellissimi - ha detto Borrelli - e qualcosa forse è stato realizzato»*

◆ *Festa turbata solo dalla notizia su Davigo Disse di Berlusconi: non avrebbe dovuto presiedere la conferenza sul crimine*

La Cassazione Ti separi due volte? Allora ripaghi

Borrelli da Mani pulite all'ermellino

D'Ambrosio prende il suo posto. Piercamillo Davigo processato dal Csm

Potenza, muore il disabile separato dalla sua cavalla

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Procura di Milano, si volta pagina. Dopo gli annunci e le anticipazioni il grande giorno è arrivato. Francesco Saverio Borrelli si è ufficialmente insediato nella nuova carica di procuratore generale e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha preso il suo posto, per ora come facente funzioni e presto, come tutti i possibili avvocati, con una nomina ufficiale a procuratore. Borrelli si è lasciato alle spalle gli anni magistrali di «Mani pulite». D'Ambrosio si è caricato il fardello di una scomoda eredità, e con questa avventura si appresta a reggere le sorti di una delle procure più esposte d'Italia nel difficile momento dei vanti della riforma del giudice unico. Sorridente e commosso il primo, preoccupato e inteso il secondo. «Sono stati anni bellissimi», dice Borrelli nel suo discorso inaugurale - non per la fattilità della lotta e per la trasparenza, che ho avuto, ma per la fiducia reciproca e lo spirito di tutti i colleghi della procura di un'assoluta e pacifica rispetto dell'ufficio. In periodi anche difficili, questo lasciava ancora la luce della speranza: lavorare insieme, qualcosa è possibile realizzare e qualcosa forse è stato realizzato».

Strana cerimonia la nomina di un procuratore generale, sembra quasi un matrimonio laico, di quella che si celebra in Comune, con

una piccola folla di amici e parenti che applaudente e l'attento fotografo che ferma le immagini per l'album di famiglia. Anche se Borrelli, con quasi trent'anni di carriera alle spalle, è ormai alle nozze d'oro con la giustizia. Per l'occasione indossa la toga, che non si indossa a più di anni e non si srotola di nascosto. L'occasione, indossa la toga, che non si indossa a più di anni e non si srotola di nascosto. L'occasione, indossa la toga, che non si indossa a più di anni e non si srotola di nascosto.

strati ma degli avvocati, per un errore commesso dal sarto 44 anni fa. Non l'ho mai voluta cambiare per dimostrare che siamo sullo stesso piano, che c'è un'identità di obiettivi tra avvocati e giudici che consiste nell'affermazione della legalità».

Lacerazione si conclude in fretta, ma congratulazioni, abbracci e strette di mano. Ura, particolarmente calorosa con Gerardo D'Ambrosio, che per la prima volta si trova al bar da solo, per il consueto caffè delle 11, che normalmente beveva insieme al capo. Sorride a chi gli ricorda che da oggi non ha nemmeno più un capo, il primo cittadino della procura di Milano è lui, ma per scaramanzia precisa: «L'effe, facente funzioni». Si concede battute in libertà sul fatto che Borrelli è stato eletto insieme a Monteditorio scuarano le campagne per la nomina di Ciampi. «Che coincidenza, è proprio il caso di dirlo: la classe non è acqua». Poi volge il viso verso il suo ufficio, dove l'aspetto magistrata di Calliano e della Direzione nazionale antimafia. Un anno dopo D'Ambrosio conosceva anche i sostituti Francesco Groce e Paolo Ielo, all'ordine del giorno scambio di informazioni su appalti e mafia. «Mani pulite» continua, con i sostituti Borrelli. E continueranno pure i venti di tempesta sulla procura di Milano. Da Roma rientra la notizia che il pm Piercamillo Davigo sarà processato dal Csm per l'arresto ad America Oggi



Francesco Saverio Borrelli

Del Zenaro/Ansa

mezza quale, parlando dell'avviso di garanzia notificato a Silvio Berlusconi quando presiede la conferenza dell'Onu sul crimine internazionale, sostiene che il leader di Forza Italia si sarebbe dovuto

astenersi dal presiedere l'asse internazionale, sapendo di essere oggetto di indagini. E l'allora ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, propone l'azione disciplinare nei suoi confronti.

ROMA Il comitato inquirente interdice, se ritorna con l'ex coniuge e ricomincia a tradire, deve pagare di nuovo, per addebito della colpa. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione che impone il pagamento a Mario M., anche se nella prima separazione l'uomo aveva dato all'ex moglie 250 milioni «una tantum» per «qualsiasi esigenza presente e futura». E per sottrarsi ai nuovi oneri, l'uomo non può dire che i suoi tradimenti intenzionali avevano tolto valore alla «riconciliazione», perché la ripresa della convivenza è un dato di fatto che non viene meno per la presenza di amari e scappate. Così la prima sessione civile della Cassazione (sentenza massimata 4748, relatore Massimo Sotgiu) ha dato torto a Mario M., che non voleva corrispondere l'assegno di mantenimento alla sua due volte ex moglie Cesira D.P., dalla quale si era separato una prima volta, come usualmente e con una ricca buonauscita, nell'81, ma dalla quale era ritornato nel marzo '82. Sembrava andare tutto bene, tanto che la coppia aveva rifatto gli interni della villa, fatto viaggi in luna con gli amici, dato un matrimonio per l'anniversario delle nozze. I due si erano scambiati regali di valore e Cesira aveva ridato a Mario buona parte dei 250 milioni. Ma nell'83 i guai ricominciarono. Cesira si accorse che Mario non era cambiato ed anzi ha confessato di non aver mai smesso di tradirla. Quando era tornato a casa, non aveva inteso le altre relazioni. Il proprio per questo Mario sostenne che, in realtà, con Cesira non c'era stata alcuna riconciliazione e dunque la signora non poteva essere tenuta da lui, che la aveva

Dopo il massacro dei tre giovani carabinieri vertice straordinario con il ministro Scotti
Oggi la città scende in piazza. Cossiga critica i media per come parlano dell'Arma

Un nuovo terrorismo Almeno cinque i killer di Bologna

Viene alla mente la strage di Peteano

LUIGIANO VIGILANTE

L'omicidio dei tre giovani carabinieri a Bologna scivola dimandato gran. Non può essere attribuito alla matassa infiltrata. La macchina è stata bloccata da camionisti della spazzatura opportunamente spensati al centro della via. Come i carabinieri sono stati espulsi un centinaio di proiettili. Le armi delle vittime, non sono state portate via secondo il ministro degli Interni potrebbe trattarsi della vendetta di quei trafficanti di droga scoperti nella notte di Natale proprio dai carabinieri di Bologna con trenta chili di eroina pura. Ma l'ipotesi non convince, a Milano, Torino ed in altre città sono state recentemente sequestrate quantità ben maggiori di droga, senza giungere a questo risultato.

Forse trattasi invece di un'operazione mirata intenzionalmente rivolta contro Bologna. Da alcuni mesi cresce una violenza spietata del tutto estranea alla storia e ai valori della città. In settembre un gruppo di estremisti comunisti è stato aggredito con bottiglie molotov e lanciò di benzina. Al primo di dicembre viene assalito un campo di rifugiati, con armi da fuoco sono ferite 9 persone. Pochi giorni dopo un altro raid contro zingari con due omicidi. Il 4 gennaio, infine, l'omicidio dei tre giovani carabinieri.

L'attentato, infine, potrebbe essere stato commesso per ristrette l'attenzione dell'opinione pubblica dalle gravi compromissioni politiche istituzionali che stanno emergendo dagli atti dell'operazione Giudo e del Piano Solo. Purtroppo i precedenti ci sono. Bologna è una città martire dell'emersione. Nessun altro luogo è stato colpito così profon-

Almeno cinque i killer che hanno assassinato a Bologna i tre giovani carabinieri. Hanno agito come un commando terrorista e, con molta probabilità, di un nuovo terrorismo si tratta. Bologna è madriamente nel mirino. Gli inquirenti non escludono alcuna pista, anche se il ministro Scotti suggerisce quella dei narcotrafficanti. Ma è un'ipotesi che non convince. Critiche di Cossiga ai mass media.

STEFANIA VICENTINI

JENNIFER MELETTI

■ BOLOGNA. Un'operazione in prima fila, preparata nei mesi scorsi. Due macchine o cinque uomini incapaci, poi il colpo di pistola e la inquietante affermazione dell'agente dell'Arma che a Bologna, in cui sono stati assassinati tre carabinieri. Polizia e carabinieri lavorano insieme, coordinati da un pool di magistrati: occorrono, Alberto Cossiga, Ugo Marzotto e Giuseppe Spagnoli. Mentre si cerca di ricostruire nei dettagli la dinamica dell'agguato, Bologna ieri si è interrogata su questo nuovo episodio di violenza.

Si seguono tutte le piste, nessuna esclusa. Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha presieduto ieri un vertice

straordinario. Chi ha ucciso i tre carabinieri? «Abbiamo deciso - è stata la risposta - il ministero della Giustizia, per assicurare l'efficacia di ogni pista possibile. Il tentativo potrebbe essere tentato», dice un escluso stato, il criminalista organizzato che potrebbe collegare con qualsiasi cosa. Ma poi il ministro indica una pista, quella dei narcotrafficanti, colpiti a Bologna di recente proprio dai carabinieri. Ma è un'ipotesi che non convince gli inquirenti.

Anche altre sono state bloccate: traffico di eroina e la risposta per il stato con semplicità. Il sindaco di Bologna,

«La città non si arrende, reagirà con le sue armi, non accetterà intimidazioni, non voteremo le spalle dall'altro parte. In questi mesi di spietate case, non riterremo in silenzio. E già oggi, nel quartiere della strage, ci sarà una prima manifestazione. Per martedì, invece, è previsto uno sciopero generale. Intanto, a Roma, il presidente della Repubblica ha preteso il suo condoglio al carabinieri, recandosi al comando generale dell'Arma. È stato ucciso - ha detto Cossiga - una lettera da gioventù. Ma dopo aver espresso il suo augurio di dolore», Cossiga ha criticato il mass media per come spesso parlano del carabiniere. «Quando si parla dei carabinieri - ha detto - occorre sempre avere una misura proporzionata alla saggionevolezza degli estremisti comunisti o delinquenti. E ha ricordato il suo pensiero in cui si gridano slogan come "Chi vede un fuoco nero spara a vista o è un carabiniere o è un fascista", e si diffidava un assistente il ministro degli Interni».

ALLE PAGINE 3 e 4

I premi della lotteria Italia
Venduti 7 milioni di biglietti in meno

In Emilia i 5 miliardi di Fantastico

Bologna è la città baciata dalla fortuna della lotteria Italia. Nel capoluogo emiliano (e precisamente nell'autogrill dell'Al «Cantagallo») è stato venduto il biglietto che si è aggiudicato il primo premio di cinque miliardi. Il secondo premio, due miliardi e mezzo, è andato a Roma; il terzo, 2,2 a Catania. Il numero dei biglietti venduti è stato notabilmente inferiore a quello degli anni scorsi.

I BIGLIETTI VINCENTI

BIGLIETTO	PREMIO	VINCENTE
AD 337173	5 MILIARDI	BOLOGNA
Abbinato a MARCO CASINI		
Q 95024	2 MILIARDI E MEZZO	ROMA
Abbinato a DOMENICO ROMEO		
AC 772070	2 MILIARDI E 200 MILIONI	CATANIA
Abbinato a GRAZIANA RONCOVA		
U 235865	2 MILIARDI	PALERMO
Abbinato a FLORENTINA DI GESU		
C 680789	1 MILIARDO E MEZZO	SIENA
Abbinato a MARINETTI INTONTI		
S 963134	1 MILIARDO	LUCCA
Abbinato a LAURA BURDESE		

A PAGINA 14



«Andreotti
era pronto
a dimettersi
per Cossiga»

Nel venerdì nero della Repubblica, non solo Cossiga aderì all'auto-sospensione dalle funzioni di presidente della Repubblica, ma anche Andreotti (nella foto) minacciò di lasciare palazzo Chigi in polemica con il Psi sulla legittimità di Giudo. Lo afferma Crotolone, sottosegretario alla presidenza del Consiglio «Andreotti agì per l'uscita e totale rinuncia del capo dello Stato». Perché questo risultato un mese dopo? Intanto, Forlani incontra Cossiga sulla incombente vertice.

A PAGINA 9

Olivetti
da domani
2 mila operai
a zero ore

Il ministro Donat Cattin per 3.000 imprenditori e 500 esecutori nella pubblica amministrazione. Da domani possono andare le lettere di sospensione. Il partito malavitoso in lotta.

A PAGINA 16

È sicuro:
la giovane
fiorentina
è stata rapita

Molti tasselli ancora non quadrano. Non è ancora chiaro nemmeno se sia stato il sangue trovato nella stanza in cui si trovava la giovane e usato per tingere una scritta minacciosa sul muro. Insieme ad Ana sono scomparsi anche il suo passaporto e le chiavi di casa.

A PAGINA 12

Il Pil
fermo all'1,8%
l'economia
segna il passo

L'Uci conferma in Italia la richiesta non cresce più. Nel terzo trimestre del '90 il prodotto interno lordo ha fatto registrare un aumento 1,8% in più, contro le previsioni del governo, che ha luglio e settembre ha rilevato un crescita del 3%. Per il secondo trimestre consecutivo, dunque, il Pil ha segnato il passo. Delle notizie soprattutto per le cause dello Stato, che vedranno diminuire ancora di più le entrate fiscali.

A PAGINA 15

Il dittatore avrebbe lasciato il paese insieme con i familiari e un centinaio di ufficiali diretto a Nairobi. Iniziativa l'escursione degli italiani, ma i carabinieri sono rimasti bloccati dall'inferno della battaglia.

L'Italia dei misteri

Intervista all'anziano leader sugli anni travagliati del primo abbraccio tra Dc e Psi. "Nenni intuì qualcosa di non chiaro, temette che i militari sarebbero intervenuti. Il dissidio con lui fu aspro e penoso... non volevamo diventare ostaggi di De Lorenzo e di chi lo proteggeva"

La sciabola di Gladio che domò i socialisti

De Martino
"La paura soffocava
il centrosinistra..."



Francesco De Martino, che durante il periodo del centrosinistra fu primo segretario del Psi e poi vicepresidente del Consiglio.

di GIANNI CORBI

ROMA - C'era il Psi nel mirino di «Gladio»? Erano anche i socialisti l'obiettivo dei servizi segreti devianti? E' quanto ha affermato con pacatezza, ma con molta decisione, il vicesegretario del Psi Giuliano Amato nella puntata di Samarca dedicata ai «misteri d'Italia». Man mano che le cose si vanno chiarendo, ha detto Amato, si fa strada in me la convinzione che non il Pci, ma soprattutto il Psi, sia stato la vittima di macchinazioni e di manovre oscure da parte dei servizi devianti.

L'idea è suggestiva. Per verificarla il modo migliore è parlare con Francesco De Martino, il leader socialista che nella sua lunga carriera politica ha vissuto tutta la travagliata vita del centrosinistra, come segretario del Psi e come vicepresidente del Consiglio. Ma, prima di cominciare la nostra conversazione sarà opportuno ricapitolare brevemente la situazione dell'epoca. Il 4 dicembre del 1963 i socialisti entrarono faticosamente, con il governo Moro, nella «stanza dei bottoni». Pochi mesi dopo, quell'esperienza di governo è già in crisi. Destra moderata e autorevoli ministri della Dc proclamano che l'Italia va verso lo sfascio per le velleità «rivoluzionarie» dei socialisti. Il 26 giugno del 1964 cade il primo governo di centrosinistra.

L'avvertimento della Dc ai socialisti è quasi un ultimatum. Si arriverà ad una nuova edizione del centrosinistra solo se il Psi taglierà le «teste calde» di Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti, e si darà vita ad un governo che non spaventi l'establishment economico, politico, ecclesiastico, militare. Il 2-3 luglio il Psi - in un concitato Comitato centrale - deve decidere. Accettare gli ukase della Dc, oppure... Oppure significa, disse Nenni, imboccare un tunnel alla fine del quale s'intravedono soluzioni conservatrici, e forse autoritarie. Ed è da qui - dalle concitate discussioni di quel Comitato centrale del luglio 1964 - che parte la nostra conversazione con Francesco De Martino, a quel tempo segretario del Psi.

Vol avete allora la sensazione che dietro le richieste democristiane e del presidente della Repubblica Antonio Segni ci fossero le pressioni degli americani, della Nato, della Cia, e più in generale del governo americano?

«La nostra sensazione fu che la Dc, di fronte a riforme incisive come la legge urbanistica, accentuasse il suo "moderatismo" e spingesse il pedale del freno per annacquare le riforme concordate. Fu Colombo - con una famosa intervista - a porre una serie di palati che a noi parvero inaccettabili. Tutti gli sforzi fatti per dar vita a un programma decentemente riformatore venivano di colpo annullati. Pressioni da parte degli americani, dei militari, o dei servizi segreti a quel tempo noi non le avvertimmo. Del resto, non dimentichiamo che l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del centrosinistra e dei socialisti sembrava cambiato, come dimostrò il viaggio del presidente John Kennedy a Roma. L'unico elemento concreto che avrebbe potuto metterci in allarme fu l'atteggiamento di estremo allarme manifestato dal presidente Segni».

Il 14 luglio del 1964 le trattative tra Dc e Psi s'interrompono bruscamente. Nenni - che fino a pochi giorni prima era stato vicepresidente del Consiglio - resiste all'azzardamento del programma di centrosinistra. Segni



A sinistra Pietro Nenni. Qui sopra Aldo Moro

Lei ebbe allora la sensazione che qualcosa di poco chiaro, di irregolare, si fosse messo in moto?

«Nessuno di noi, neppure Nenni, seppe qualcosa di quelle riunioni riservate tra Segni, Moro, Rumor, con De Lorenzo e i comandi della polizia e dei carabinieri. Moro spiegò a Nenni che quelle riunioni avevano lo scopo d'informarsi sulla situazione dell'ordine pubblico nel caso di un inasprirsi della crisi e del fallimento del centrosinistra. Un'altra cosa che alla luce dei recenti avvenimenti può acquistare un valore particolare, Moro la disse a Nenni. Gli accennò vagamente - nel suo modo non sempre chiaro - del possibile intervento di organizzazioni che miravano a salvaguardare la democraticità del paese e che avevano collegamenti di carattere internazionale. Queste preoccupazioni - espresse da Moro in modo fumoso - trovavano nell'isterlocutore un'eco favorevole in quanto Nenni era profondamente convinto che la caduta del centrosinistra sarebbe stata un disastro per il paese».

Il 20 luglio del 1964, improvvisamente, la situazione si sblocca. Nenni, sia pure a malincuore, accetta le condizioni democristiane. Il 26 luglio scrive sull'«Avanti!»: «La sola alternativa che si è delineata sarebbe stata un governo di destra nel cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito». Mentre Nenni avverte «il balenare di scia-

ricolose».

In quei giorni voi eravate consapevoli della posta in gioco? Nenni vi teneva nascosto qualcosa?

«Si può dire che Nenni, dimostrando buon fiuto, intuì qualcosa di non chiaro. Temette che i militari sarebbero intervenuti nel caso in cui noi socialisti non avessimo "marciato". Erano le cose dette e non dette da Moro che inquietavano Nenni, e lo spingevano ad affrettare i tempi dell'accordo. Dei suoi colloqui con Moro e i capi della Dc Nenni mi mise sempre al corrente. Se ci fosse stato qualcosa di più preciso e concreto a me lo avrebbe detto, anche per il fatto che io partecipavo direttamente alle trattative con la Dc».

Nell'estate del 1965 De Martino era già al corrente, nelle linee generali, dei piani eversivi del generale De Lorenzo e dei servizi segreti devianti che operavano contro la legalità repubblicana. Infatti testimoniò il 25 gennaio 1968 al processo De Lorenzo: «...nell'estate del 1965, quando si parlò della possibile nomina del generale De Lorenzo a capo di Stato maggiore dell'Esercito lo Schiano (Pasquale Schiano, noto avvocato socialista napoletano, ndr) mi disse che tale nomina era sconsigliabile... di aver appreso da alti ufficiali, non specificò se dell'Arma o meno, che nel luglio 1964 vi erano state riunioni segrete, presiedute dal generale, in cui sarebbero stati predisposti dei piani che comportavano l'arresto di personalità po-

Consiglio Pietro Nenni.

Le risulta che Nenni dette un qualche seguito a queste notizie preoccupanti? Secondo lei Moro, Colombo, Rumor, erano al corrente dei piani di De Lorenzo? E se lo erano, in che modo vi si opposero?

«Nenni tenne conto delle cose gravi che gli avevo riferito. Mi disse di averne parlato con Moro che però negò in modo reciso, ultimativo, che ci fosse qualcosa d'irregolare. Nenni concluse che forse si trattava solo di maldicenze, di gelosie di militari. Non dimentichiamo che a quel tempo De Lorenzo sbandierava il suo passato di partigiano, ed erano a tutti note le rivalità furibonde negli alti gradi delle forze armate, in particolare quelle tra Aloja e De Lorenzo. Nenni ebbe l'intuizione che qualcosa di marcio, di oscuro si nascondesse all'interno delle strutture militari. Ma prevalse in lui la tendenza che lo spingeva a rimuovere il grave problema e a considerarlo un fatto connesso con le lotte intestine tra militari. Poi, in verità, Nenni si ricredette. Cominciò a dubitare dei militari in blocco e a chiederne l'allontanamento, anche di chi, come il generale Giorgio Manes, aveva dimostrato nella vicenda Sifar-De Lorenzo grande coraggio e fedeltà alle istituzioni. Quanto all'esistenza di «Gladio» la cosa allora ci fu completamente sconosciuta. La mia convinzione - alla luce di tutte le esperienze fatte - è che accanto all'organizzazione, per così dire nazionale, messa su da De Lorenzo, ce ne fosse un'altra».

c'è stata la fusione tra Psi e Psdi e De Martino è il segretario del nuovo partito. Al Quirinale si è insediato Giuseppe Saragat. Nel 1968 - dopo le rivelazioni dell'«Espresso» - scoppia il caso De Lorenzo che dà luogo ad un clamoroso e delicato processo. De Martino scrive: «...vi era una vasta parte del partito indignata per i fatti avvenuti e decisa a far piena luce su di essi, sfidando i ricattatori e smascherandoli. Questa parte era perciò favorevole ad un'inchiesta parlamentare che era stata sollecitata dall'opposizione di sinistra. Ma il governo e Moro in primo luogo erano riluttanti. Si temeva di porre in moto un ingranaggio che avrebbe potuto stritolare la Repubblica e Moro aveva ammonito Nenni sulle gravi responsabilità che si sarebbe assunto chi avesse concorso a svelare i misteri del Servizio».

Per la seconda volta la Dc, e Moro in prima persona, fanno balenare la minaccia di qualcosa di terribile, e d'imprecisato, che avrebbe potuto travolgere la Repubblica se si fosse insistito troppo nel voler indagare troppo sui servizi segreti. Alla luce dei fatti recenti lei ritiene che la minaccia fosse reale e che Moro temesse veramente l'entrata in azione di strutture come la «Gladio» collegate alla Nato?

«Non c'è dubbio che Moro giocò una parte importante nel tener nascosta la verità. La lettera che inviò a Nenni nella quale gli comunicava che se i socialisti avessero insistito troppo sul Si-

ta la sua azione. Moro aggiungeva che, aprendo il rubinetto del Sifar, montagne di fango si sarebbero riversate su uomini e partiti, non escluso il partito socialista sul conto del quale cominciarono a circolare fotocopie di disegni e di altre storie non troppo edificanti».

Torniamo alla richiesta d'inchiesta sul Sifar che vede contrapposti De Martino e Pietro Nenni. «Il dibattito - scrive De Martino - fu lungo e drammatico e si protrasse nella notte. Per la prima volta, dopo tanti anni di collaborazione, si profilava l'eventualità di una frattura tra Nenni e De Martino, il quale era convinto, nel profondo della sua coscienza, che era necessario far piena luce sui fatti e che il rischio, come Moro allora diceva, di una valanga che travolgesse la Repubblica non sarebbe stato evitato col silenzio, ma anzi aggravato e si sarebbe posta la classe politica nelle mani di generali infedeli, che avrebbero potuto ricattarla sempre che avessero voluto». Giudizi forti, quasi profetici alla luce dei successivi avvenimenti, ma che non convinsero la maggioranza socialista che votò - come voleva Moro - contro l'inchiesta parlamentare sul Sifar.

Perché Nenni, e la sua maggioranza, presero quell'atteggiamento? Quali pressioni furono esercitate nel loro confronti?

«Il dissidio con Nenni fu in effetti aspro e penoso. Molti di noi sostenevano che per difendere il centrosinistra non potevano diventare gli ostaggi di un qualunque De Lorenzo e di una Dc che si ostinava a proteggerlo. Pressioni anche forti sicuramente ce ne furono, ma su Nenni prevalse ancora una volta, una specie di "ragion di Stato" del centrosinistra».

Per concludere, una domanda che in un certo senso racchiude tutte le altre. E' la stessa che in questi giorni si vanno ponendo, sempre più perplessi, i dirigenti socialisti. Ovesta: i maggiori leader della Dc - da Moro a Forlani - hanno utilizzato e strumentalizzato in tutti questi anni contro il partito socialista, per fini di potere, le paure, e i desideri, di gruppi militari, della Nato, di servizi più o meno devianti?

«Molte cose, in particolare la strage di piazza Fontana, mi fanno propendere per il sì. La bomba di Milano esplose in un momento particolarmente inquieto e complesso. Io, e buona parte del partito socialista, eravamo convinti che non si potesse continuare in quel modo. Nenni era del parere opposto. L'attentato accentuò questa divisione e, contemporaneamente, la pressione esterna. Nenni diceva che in una situazione così tragica sarebbe stata pura incoscienza far venir meno la collaborazione socialista. Riccardo Lombardi replicava invitando il partito a non lasciarsi intimidire e a non partecipare a un governo che egli definiva «di emergenza e di ordine pubblico e di polizia». La preoccupazione della Dc era soprattutto quella di riportare nel governo un partito socialista sempre più stanco e deluso. Le sollecitazioni produssero gli effetti voluti».

«In tutte queste vicende la struttura che ci viene prospettata come «Gladio» ebbe una sua parte? La mia esperienza mi porta ad escluderlo. Penso invece che al di là, o a fianco, ci fossero servizi segreti più solidi con legami internazionali, per esempio quelli americani, che non ten-

Giovanni Bisogni e Luigi Iossa ricordano il loro Maestro

On. Avv. VINCENZO LA ROCCA

Vice Sindaco di Napoli dopo la liberazione. Eletto all'Assemblea Costituente fece parte della Commissione dei 75 che elaborò il testo-base della Costituzione repubblicana. Fece poi parte della Camera dei deputati, per due legislature successive e venne eletto questore per il gruppo comunista. Per le sue grandi capacità oratorie e politiche venne invitato ad intervenire sui più vari argomenti dai problemi della pace, alla crisi della Giustizia, dal caso Maugeri allo scandalo della bandiera-ombra: fondamentale il discorso sui rapporti tra legislativo ed esecutivo. Conclusa l'esperienza parlamentare, ritornò nel Foro ove rientrò con Francesco De Martino, altro allievo di De Nicola, dimostrando la verità di ciò che un giorno disse il suo Maestro De Nicola: «È vero ancora oggi che l'avvocatura è collocata così in alto che da essa, uscendo, non si sale e, in essa rientrando, non si discende». Formò nella sua casa del «Rettilio» con la sua diletta Bice, in Napoli un salotto politico-letterario al quale parteciparono politici, magistrati, avvocati. Una officina del sapere. Morì in Napoli l'8 giugno 1968.

Napoli, 7 giugno 1998